

Itinerari europei di vita e di cultura. I fratelli Frizzoni in visita a Goethe nel 1830

Qualunque pur tenue legame che unisce fra loro gli spiriti
continua ad agire silenzioso per tempi incalcolabili
(AUGUST VON PLATEN, *Motto*, vv.1-4)

Ritengo degna del nome di mondo soltanto
l'eterna comunione degli spiriti, la loro scambievole influenza,
il loro reciproco formarsi, l'alta armonia della libertà
(FRIEDRICH SCHLEIERMACHER, *Monologhi, La riflessione*)

Ho avuto presto modo di osservare che la nostra
mente ha bisogno di ricavare un'idea dagli oggetti e che,
se non accadesse, tutto finirebbe per passarci
davanti indifferente e privo di significato
(JOHANN PETER ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*)

Uomini e genti abbiam conosciuto;
lasciateci ora conoscere il nostro cuore e rallegrarci di esso
(GOETHE, *Elegie II, Herrmann e Dorotea*)

1. Il poeta riceve all'ora del tè, alle cinque



«La figura di Goethe si colloca esattamente nel mezzo della storia europea. Goethe: il grande centro. Non un centro, timido punto, che fugge con cautela gli estremi, no, un centro saldo, che tiene i due estremi in un meraviglioso equilibrio che l'Europa non conoscerà mai più. Da giovane Goethe studia ancora l'alchimia, ma più tardi è uno dei primi scienziati moderni. Goethe è il più grande di tutti i tedeschi e nello stesso tempo è un antipatriota e un europeo. Goethe è cosmopolita e nello stesso tempo per tutta la vita non si è quasi mai mosso dalla sua provincia, la sua piccola Weimar»¹. Ecco un binomio di idealità consonanti che ci piace, cosmopolitismo e cultura. Esso ha

corrispondenza speciale nell'altro binomio, storico, documentato, esemplare, Europa e Goethe. Lo sentirono bene i contemporanei. L'Autore del *Werther*, delle *Affinità elettive*, del *Wilhelm Meister*, del *Faust* godeva di tale rinomanza e considerazione in Europa, che la casa sul Frauenplan [nell'immagine] negli ultimi anni di vita del poeta era divenuta la meta del devoto pellegrinaggio di principi, diplomatici, letterati, artisti,

¹ MILAN KUNDERA, *L'immortalità*, Milano, Adelphi, 1990, p. 89.

naturalisti: «incombevano su di lui visite da ogni parte», scrive nel suo diario l'assistente Johann Peter Eckermann (1792-1854) l'11 settembre 1828².

Il poeta era solito ricevere chi arrivava a Weimar, per fargli visita, all'ora del tè, alle cinque. Dopo che si erano annunciati, faceva recapitare loro, per mezzo del fido domestico Johann Stadelmann, un biglietto d'invito su cui, con indicazione di giorno e ora, era la lista di tutti gli invitati.

Il grato e gioioso ricevimento, con il padrone di casa in abito da sera su cui spiccava la stella dell'Ordine del Falco del Granducato di Sassonia-Weimar, preferita alla decorazione napoleonica della Legion d'Onore, aveva luogo nell'ampia sala verde dove stava la copia (è ancora lì, al suo posto) della grande testa della Giunone *Ludovisi*, bellissima, recata nel 1788 dal viaggio in Italia. Appesa alla parete era la riproduzione delle *Nozze Aldobrandini*, dell'amico pittore svizzero Johann Heinrich Meyer (1760-1832). In bella mostra il pianoforte a coda, pronto all'uso. Sparsi per la sala tavolini con candelieri e comodi divanetti. In queste occasioni tutta la casa si animava. Vi era «grande animazione e allegria. Tutti erano disinvolti e spontanei, si stava in piedi o seduti, si scherzava, si rideva e si conversava con questo o con quello, come si preferiva. Goethe stesso era molto amabile in compagnia. Passava da un ospite all'altro e sembrava preferisse ascoltarli e lasciarli parlare piuttosto che prendere personalmente la parola»³. Quasi sempre la serata si concludeva felicemente con un concerto. Se tra gli ospiti, come spesso accadeva, vi era un musicista, si metteva al pianoforte. Una sera vi suonò anche un giovane sedicenne, Felix Mendelssohn (1809-1847)⁴. Chi passava fuori della casa vedeva che «era tutto uno scintillio di luci» e che dentro «stavano facendo musica»⁵.

A far visita a Goethe anche molti giovani. Venivano da tutta la Germania, ma anche dall'Inghilterra, dalla Francia, persino dalla Russia e dagli Stati Uniti⁶, aspiranti poeti e scrittori o semplici lettori innamorati di opere lette e rilette. Il 27 settembre 1830 arrivano a Weimar anche due giovani dall'Italia, da Bergamo, i fratelli Giovanni Leonardo e Federico Frizzoni, il primo ha 24 anni, l'altro 23⁷. Com'è sua abitudine, Giovanni Leonardo tiene un diario del viaggio, di cui purtroppo si sono perse le tracce: ma non è detto che un giorno non possa riapparire. L'ultima volta di cui si ha notizia è nel 1932, in una nota pubblicata dal direttore Ciro Caversazzi sulla rivista della Biblioteca Civica di Bergamo.

2. Commemorazioni utili per dare nuovo impulso agli studi



Ricorreva quell'anno il primo centenario della morte di Goethe, avvenuta a Weimar il 22 marzo 1832. Per commemorare la ricorrenza Caversazzi pubblicò sul primo fascicolo di «Bergomum» del 1932, alle pagine 1-5, il saggio *Volfango Goethe e i bergamaschi*. Dopo aver accennato ai due giornali pubblicati a Bergamo nell'anno della rivoluzione, 1797, «Il Patriota» e il «Giornale degli uomini liberi», visti e letti con grande interesse e piacere dallo scrittore tedesco a Francoforte, dopo aver detto della simpatia che Goethe aveva per Arlecchino, che riteneva maschera bergamasca, scrive della visita compiuta al venerato maestro dai due fratelli Frizzoni nel settembre 1830, «accompagnati – scrive – da Gustavo Gündel, un sassone dottore in filosofia, ch'era stato loro precettore». E continua: «Mi consta che il Goethe, a cui si volgeva l'ammirazione di tutte le nazioni, consentì di riceverli, pur con quell'alto e riservato diportamento che gli era abituale; e udito che Augusto Platen, allora a Napoli, era loro conoscente e amico, ne chiese particolari notizie; e rammentò il suo viaggio in Italia; e tenne poi breve discorso di Anastasius Grün, pseudonimo col quale il novello poeta austriaco Antonio Auersperg aveva in quell'anno appunto pubblicato a Stuttgart le sue prime poesie: *Blätter der Liebe* e *Der Letzte Ritter*. Dell'aspetto del Goethe, come venne

² JOHANN PETER ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita*, Torino, Einaudi, 2008, p. 214, alla data 11 settembre 1828.

³ Ivi, p. 39.

⁴ Ivi, p. 630, 12 gennaio 1827, nota 2: Mendelssohn suonò la sera del 20 maggio 1825 il *Quartetto* dedicato a Goethe, in si minore op. 3. Il *Quartetto* fu suonato nuovamente la sera del 12 gennaio 1827 con al pianoforte il dodicenne Max Eberwein.

⁵ Ivi, p. 46.

⁶ Ivi, pp. 39, 64, 101, 279, 445, 579, 580, 582.

⁷ ENRICA YVONNE DILK, *Der Frizzoni Kreis aus Bergamo: Ein italienisch-helvetisch-europäisches Familienbild im Umfeld von Literatur, Kunst und Politik im 19. Jahrhundert*, in *Interkulturelle Lebenslauf*, a cura di Bernd Thum e Thomas Keller, Tübingen, Stauffenburg, 1998, pp. 141-157.

veduto ai Frizzoni, abbiamo testimonianza fedele in un esemplare della magistrale statuetta, formata l'anno prima da Cristiano Rauch, che i due fratelli portarono da Weimar in patria. Essa raffigura l'ottantenne "Geheimrat" in atto di ricevere gli ospiti: persona eretta, mani dietro il dorso, lungo pastrano (grigio blu), cravattono (candido) e nastrino (rosso) all'occhiello. Immagine in cui si specchia l'orgogliosa maestà dell'intelletto e l'atarassia dell'animo»⁸. In nota Caversazzi scrive che «la statuetta è in mio possesso, dono grazioso del sig. arch. Giacomo Frizzoni figlio di Federico». La riproduco da «Bergomum», dove appare fuori testo tra le pagine 4 e 5.

Caversazzi, sul secondo fascicolo di «Bergomum» del 1932, alle pagine 112-113, ritorna sulla visita dei giovani Frizzoni a Goethe. Sotto il titolo *Per la visita dei fratelli Frizzoni a W. Goethe*, scrive: «Nel precedente fascicolo di questa Rivista accennai alla visita dei fratelli Frizzoni al Goethe in Weimar conforme la tradizione orale trasmessa da uno di essi, Federico, a' suoi famigliari. Ora il sig. arch. Giacomo Frizzoni ha rintracciato tra vecchie carte alcune annotazioni sulla detta visita di mano dell'altro fratello, Giovanni Leonardo, annotazioni che compiono e in parte modificano il fatto accenno e che sono a ogni modo troppo importanti perché non debbano essere riportate nel testo originale». E alla breve premessa fa seguire la lunga annotazione diaristica di Giovanni Leonardo in tedesco.

Che cosa è avvenuto? Letto il saggio di Caversazzi, l'architetto Giacomo Frizzoni, figlio di Federico, uno dei due fratelli che visitarono Goethe, incuriosito e sollecitato da quanto letto a proposito del padre, come spesso suole accadere in simili casi rovistò nelle carte di famiglia, o chiese lumi e notizie ad altri della grande parentela Frizzoni, e gli capitò fortunatamente di trovare l'annotazione diaristica della visita a Goethe dello zio Giovanni Leonardo. La fece avere a Caversazzi, che subito la pubblicò sul secondo fascicolo di «Bergomum» di quell'anno 1932. Essa modificava quanto scritto sul primo fascicolo. Il precettore Gündel non aveva accompagnato i due giovani in Germania, trovandosi egli nel 1830 già da tempo, come vedremo, nella sua casa di Johanngeorgenstadt nell'Alta Sassonia. Inoltre ai fratelli Goethe non parlò affatto del poeta Anton Alexander von Auersperg (1806-1876). Del giovane poeta austriaco i due Frizzoni avranno forse parlato in quel loro viaggio in Germania con altra persona. Nella trasmissione orale dei ricordi sarà sopravvenuta una qualche inevitabile confusione.

L'annotazione relativa alla visita di Goethe, pubblicata nel 1932, rimane per il momento l'unica pagina che conosciamo del diario di quel viaggio di Giovanni Leonardo. Le commemorazioni spesso servono a ravvivare con nuovi studi gli oggetti delle nostre conoscenze, come le pulizie straordinarie di una libreria a levare polvere nociva. Qui abbiamo un esempio. A Bergamo nel 1932, in occasione del centenario goethiano, si fece chiarezza su un episodio rivelatore di interessi, giudizi, sentimenti, vale a dire di cultura: relegarlo tra le curiosità puramente aneddotiche vorrebbe dire sminuirne il senso e il significato. Noi dobbiamo, proprio perché di cultura, sollevarci sopra il fatto isolato, situarlo nel fluire della vita dei protagonisti, cogliendone tutte le possibili relazioni con altri eventi, altri scritti, altri uomini. Pubblico dunque in traduzione italiana l'annotazione di Giovanni Leonardo edita nel 1932 nell'originale tedesco, facendola seguire da un essenziale commento. Ma prima converrà sapere qualcosa dei fratelli Frizzoni, della famiglia in cui nacquero, dell'ambiente in cui furono educati, dei loro precettori, delle loro amicizie e conoscenze letterarie. Non si parte per la Germania con l'intenzione di incontrare il più grande genio letterario tedesco se non si hanno dentro motivi tenaci, convincenti, maturati in una assidua frequentazione di testi, di autori, di persone che hanno un comune sentimento del mondo e della vita.

3. La famiglia del grigionese Antonio Frizzoni a Bergamo

Giovanni Leonardo e Federico erano figli di Antonio Frizzoni (1754-1835) e di Caterina Irmel (1775-1809), nati a Bergamo, Giovanni Leonardo nel 1806, Federico l'anno dopo; il primo fratello, Antonio come il padre, era nato nel 1804.

Antonio Frizzoni, grigionese originario di Celerina in Alta Engadina, si era trasferito a Bergamo sedicenne presso lo zio Adamo Frizzoni, caffettiere. Non poche furono le famiglie grigionesi, svizzero-tedesche e svizzero-francesi che vennero a stabilirsi nel Bergamasco tra la metà del Settecento e l'inizio del secolo successivo, ravvivando una tradizione secolare di frequenti contatti commerciali tra le terre al di là delle Alpi e l'Italia Settentrionale, in particolare tra i Grigioni e la Repubblica veneta⁹. Tra le più note

⁸ CIRO CAVERSAZZI, *Volfango Goethe e i bergamaschi*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», n. 1, 1932, p. 5. La statuetta di Goethe opera di Christian Daniel Rauch (1777-1857) del 1828, sicuramente una copia, opera molto lodata per la sua aderenza alla natura, ma poco amata dal poeta: ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe...*, cit., p. 603, nota 3 della Prefazione.

⁹ LUIGI SANTINI, *La comunità evangelica di Bergamo*, Torino, Claudiana, 1960; CINZIA MARTIGNONE, *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, in «Archivio storico lombardo», anno CXX, 1994, pp. 305-350; SILVIO HONEGGER, *Gli svizzeri di Bergamo*,

ricordiamo le famiglie Steiner, Bonorandi, Zavaritt, Blondel, Frizzoni, Curò, Stampa. Famiglie intraprendenti, di mente aperta e di buone disponibilità finanziarie, investirono nel Bergamasco capitali, apportarono nuove tecniche, produssero lavoro. Industria e commercio per prosperare hanno bisogno di condizioni favorevoli come l'aria che si respira. E il Bergamasco, per lo sviluppo dell'industria e del commercio della seta, le offriva in abbondanza¹⁰. Già attiva dalla seconda metà del XVI secolo, l'industria serica conta nel 1776 in terra orobica ben quattrocento telai; il gelso è coltivato ovunque, in pianura e nelle valli; il costo del lavoro è basso; buone vie collegano Bergamo al Nord Europa, transitanti per il lago di Como, il passo dello Spluga, i cantoni svizzeri; a fine Settecento le sete prodotte nel Bergamasco vengono esportate in Olanda per la via di Coira, capoluogo grigionese; la fiera di Bergamo, che si tiene ogni anno a fine agosto, da quando è stata rinnovata in muratura nel 1731, prima era in legno, cresciuta d'importanza è capace di attirare mercanti da tutta Europa.

Le famiglie di cui discorriamo si insediarono nei Borghi di San Leonardo e Sant'Antonio, nella Città Bassa, dove acquistarono case con annessi filatoi e magazzini. E ancora per qualche decennio, prima di mettere gli occhi sulla campagna, buona parte dei loro investimenti immobiliari si concentrò in quest'area urbana, che da tempo era la più produttiva per l'essere traversata dalla roggia Serio e dalla roggia Colleonesca che fornivano a mulini e filatoi la necessaria energia. Il nuovo clima politico creatosi poi nel 1797 con l'avvento del regime napoleonico, le cui idee di libertà e uguaglianza furono abbracciate da queste famiglie, assicurò ai loro più autorevoli membri la partecipazione agli organi di governo cittadini.

Antonio Frizzoni, giunto a Bergamo dunque nel 1770, dopo aver lavorato prima nella caffetteria dello zio, poi in un negozio di telerie, in seguito nell'azienda serica dello zurighese Orell, nel 1790 aprì una propria ditta commerciale¹¹, che gli procurò ricchezza e prestigio. Nel 1802 fu eletto nel Consiglio Comunale¹². L'11 settembre 1808 è tra gli otto capifamiglia che sottoscrivono l'atto con cui, essendo essi di religione protestante, con le famiglie ormai stabili in Bergamo e con la nascita di molti figli, fondano una Comunità evangelica riformata, grazie alla nuova costituzione che garantisce la libertà religiosa e consente loro di tenere il culto domenicale in una sala presa in affitto in Borgo Sant'Antonio¹³. Dove sono le abitazioni e i magazzini, ferve il lavoro, prosperano traffici e commerci, è anche il luogo del culto, dove si rinsaldano i legami, si rafforza l'originaria identità, si alimenta – non di solo pane vive l'uomo – l'intonazione spirituale e morale ereditata dagli avi.

4. Il primo pastore della Comunità, Johann Caspar von Orelli

Già dall'anno prima si trovava a Bergamo il giovane pastore zurighese Johann Caspar von Orelli (1787-1849). Ha studiato teologia al Carolinum di Zurigo, poi per sei mesi ha frequentato l'Istituto del maestro e pedagogista Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) a Yverdon. Da qui, si è trasferito a Bergamo nel luglio 1807, chiamato a essere primo pastore della Comunità.

Autorizzato dal Prefetto del Dipartimento del Serio, il ventenne Orelli tiene il suo primo sermone la domenica 16 agosto 1807¹⁴. Il 6 febbraio 1808 è chiamato a Milano per benedire con la formula ginevrina le nozze tra il ventiduenne Alessandro Manzoni e la sedicenne protestante Enrichetta Blondel, la cui famiglia, originaria del Canton Vaud, arricchitasi col commercio della seta, risiede a Casirate d'Adda, circa quaranta chilometri a sud di Bergamo¹⁵. È il primo matrimonio che Orelli registra nel libro della Comunità. Del matrimonio benedetto a Milano dà notizia all'amico Hans Wirz di Zurigo: «Alcuni giorni fa fui a Milano per unire in matrimonio un certo signor Alessandro Manzoni, nipote del celebre Beccaria, con una francese riformata Blondel. Questo Manzoni mi parve un giovane interessante, inesperto del mondo quanto me, ma vigoroso e innocente. Peccato che potei parlargli solo per mezz'ora, egli aveva destato la mia attenzione. Se abitasse a Bergamo invece che a Milano, credo che troverei in lui [...] un buon conoscente»¹⁶.

Bergamo, Edizioni Junior, 1997; MARIA G. GIRARDET-THOMAS SOGGIN, *Una presenza riformata a Bergamo. La Comunità Cristiana Evangelica nel corso di due secoli*, Bergamo, Sestante edizioni, 2007.

¹⁰ GIAMPIERO VALOTI, *Caalér: l'allevamento dei bachi da seta in provincia di Bergamo*, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2016.

¹¹ MARTIGNONE, *La comunità...*, cit., p. 307.

¹² GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit., p. 30; *Da Celerina a Bergamo. Biografia e carteggio di Antonio Frizzoni (1754-1835)*, Bergamo, Stampato in proprio, 2004.

¹³ GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit. pp. 25ss.

¹⁴ SILVIO HONEGGER, *Johann Caspar von Orelli e gli Svizzeri di Bergamo*, in *Gegen Unwissenheit und Finsternis. Johann Caspar von Orelli (1787-1849) und die Kultur seiner Zeit*, a cura di Michele C. Ferrari, Zürich, Chronos, 2000, pp. 71-82; GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit., pp. 22-25, 35-38.

¹⁵ NATALIA GINZBURG, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 23-61.

¹⁶ GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit., p. 25, traduzione italiana della lettera in tedesco di GIRARDET-SOGGIN.

A Bergamo Orelli apprende l'italiano, «questa dolcissima lingua»¹⁷, dal prete don Santo Zenoni, «che conosce la sua lingua in modo eccellente e la pronuncia molto bene. Pensa liberamente in fatto di religione, siccome la più parte degli italiani, ma parlo di rado seco sulla teologia, per adesso ella non è la mia scienza favorita, l'unico mio orgoglio adesso è nel saper parlare e scrivere l'italiano correttamente [...] Sono assiduo nel lavoro [...] leggo Sallustio tradotto dall'Alfieri con confronto dal latino; su questo formerò il mio stile»¹⁸. La traduzione di Sallustio dell'Alfieri è uscita, tre le opere postume, a Firenze nel 1804. Studiandola, il giovane pastore compie un triplice esercizio intellettuale: di latino, che diverrà in seguito la lingua classica da lui praticata con rigoroso metodo filologico; di italiano, perché l'Alfieri trasfonde nella traduzione purezza di lingua toscana appresa volutamente andando a vivere a Firenze; di civile passione antitirannica, generosa e nobile, propria di ambedue, dello storico latino e del suo traduttore. Orelli è sincero con l'amico: il suo cuore batte per la letteratura più che per la teologia. In Bergamo, scrive, «per la prima volta gli si è aperto il senso della poesia»¹⁹. Legge e studia Dante, Petrarca, Tasso. Ama Foscolo, che ritiene, scrive ancora all'amico Wirz, «il maggior genio dell'Italia intera oggi»²⁰. Sapendo che si trova a Milano, nel 1811 gli fa visita, e gli parla della traduzione in tedesco dei *Sepolcri* che ha appena ultimata. Il poeta, spaventato dall'idea di una traduzione in tedesco dei *Sepolcri*, viene subito rassicurato: «lo tranquillizzai dicendogli: – non ho osato farli stampare, poiché mi sono accorto di quanto fossero immensamente lontani dall'originale – [...] Le due ore che trascorsi in casa sua rimarranno per me indimenticabili; giacché mai ho incontrato uno spirito così»²¹. Pubblica nel 1810 a Zurigo *Beiträge zur Geschichte der Italienischen Poesie von ihren Ursprung bis auf D. Alighieri (Contributi per la storia della poesia italiana dalle origini a Dante)*, frutto di lunghe e predilette letture e dei primi studi di letteratura italiana.

Educato nella colta Zurigo, aperta agli ideali dell'illuminismo scientifico ed erudito, di libertà e spirito repubblicano, il giovane Orelli sa accordare e armonizzare l'eredità spirituale della generazione che l'ha preceduto, che è sempre indizio di intelligenza e saggezza, col nuovo sentimento romantico del suo tempo, coi principî democratici dell'innovativa pedagogia di Pestalozzi. Coltiva una appassionata fede nella cultura umanistica come mezzo di elevazione e miglioramento morale.

Al pastore della Comunità era chiesto, in aggiunta alla cura pastorale, di occuparsi anche dell'istruzione dei bambini «e di sviluppare, per quanto sia possibile, le loro facoltà intellettuali»²². Quando nel febbraio 1814 Orelli lascia Bergamo per Coira, dove è chiamato per essere docente di lingue moderne alla Scuola cantonale, Antonio Frizzoni ha 9 anni, Giovanni Leonardo 7, Federico 6. Se è vero che i primi anni sono determinanti per la formazione di un carattere, di una sensibilità, di un senso morale della vita, ad accompagnare i tre fratelli nei loro primi passi non poté esservi maestro migliore. Fattisi più grandicelli, ritroveranno Orelli insegnante nella Scuola cantonale di Coira.

A Coira Caspar continua lo studio di Dante, il poeta più amato. Legge *La Divina Commedia* in italiano agli allievi e insieme la traducono in tedesco. Frutto di questo lavoro *La vita di Dante*, che uscirà a Coira nel 1822, da «adoperarsi con frutto nelle scuole, dove s'insegna questa nobilissima lingua»²³. Traduce le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo (*Letzte Briefe des Jacopo Ortis*), che pubblica a Zurigo nel 1817. Lasciata la Scuola di Coira, nel 1819 passa professore di eloquenza al Carolinum di Zurigo, e dal 1833 è professore di lingue classiche all'Università, la cui fondazione è per gran parte merito suo. Nel lungo periodo zurighese, dal 1819 al 1849, e cioè sino alla morte, i suoi interessi sono rivolti agli studi filologici classici, i cui migliori risultati sono le edizioni con commento, a partire dal 1826, dell'*Opera omnia* di Cicerone in otto volumi, dell'*Opera omnia* di Orazio in due volumi negli anni 1837-1838, di Tacito negli anni 1846-1848²⁴.

¹⁷ RENATO MARTINONI, *Sulle orme di Foscolo. Il viaggio in Svizzera di Giuseppe Bottelli (1825)*, in «Rivista svizzera delle letterature romanze», 50, 2005, pp. 217-239, qui p. 228n.

¹⁸ GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit., p. 24, lettera del 26 agosto 1807, in italiano nell'originale.

¹⁹ MARTINONI, *Sulle orme di Foscolo...*, p. 228n. «Erst in Bergamo ging mir der Sinn für di Poesie auf».

²⁰ GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit., p. 36, lettera non datata, traduzione italiana di GIRARDET-SOGGIN.

²¹ *Ibidem*

²² Ivi, p. 38.

²³ GIOVANNI GASPARO DEGLI ORELLI, *Cronichette d'Italia. Vi s'aggiunge La vita di Dante Alighieri. Parte seconda*, Coira, per A. T. Otto, 1822, dalla prefazione. p. VI; ora si veda per un inquadramento storico-critico dello scritto di Orelli nonché sulla ricezione di Dante nel primo Ottocento MICHELE G. FERRARI in JOHANN CASPAR VON ORELLI, *Vita di Dante*, a cura di Michele C. Ferrari, Locarno, Pro Grigioni/Dadò, 2005, pp. 213-254.

²⁴ Sulla cultura, l'opera e l'attività letteraria di Orelli, sui suoi studi di letteratura italiana, vedi *Gegen Unwissenheit und Finsternis. Johann Caspar von Orelli (1787-1849) und die Kultur seiner Zeit*, citato alla nota 13.

5. Otto Carisch, precettore dei fratelli Frizzoni, 1814-1818

Partito Orelli, Antonio Frizzoni chiama a Bergamo come precettore dei figli il venticinquenne Otto Carisch²⁵. Grigionese, nato a Sarn nel 1789, figlio di contadini, ha studiato a Berna teologia e pedagogia. Nel 1813 soggiorna a Losanna per apprendere il francese, e si reca spesso a Yverdon per incontrare anch'egli Pestalozzi, il geniale maestro molto stimato da questi giovani teologi liberali, imbevuti di classicità, spirito romantico, ideali democratici.

Dal 1809, rimasti orfani di madre, i fratelli Frizzoni sono allevati in casa dalla zia materna Nina. Secondo le direttive impartite dal padre Antonio, il nuovo precettore deve «introdurre i tre figli passo passo alla scienza e alla vita borghese, *bürgerliche Leben*, trasmettere loro sani principî, allargarne lo spirito e il cuore, riscaldarli per ciò che è vero, buono e bello»²⁶. Ci dobbiamo chiedere che cosa avrà inteso dire il padre per educazione a una vita borghese. Proviamo a rispondere, sulla base delle poche lettere che di lui sono state edite²⁷, delle considerazioni annotate da Carisch nel suo diario, di quella che sappiamo essere stata la cultura delle famiglie svizzere stabilitesi a Bergamo, imprenditoriali e di fede riformata. Educazione a una vita borghese? Educazione di un individuo responsabile e autonomo; che conosce il mondo e la società per agirvi cogliendone le migliori opportunità; che si mantiene nei limiti del lecito e dell'onesto nella ricerca col proprio lavoro del vantaggio personale e familiare, che possa comportare anche un vantaggio sociale; plurilinguista, tollerante e rispettoso, capace di relazione tra genti diverse per lingua e costumi, rimanendo tuttavia fedele alle tradizioni e alla religione degli avi; avvertito dei progressi della scienza e della tecnica, ma al contempo partecipe della cultura umanistica e figurativa, che affina sentimento e pensiero.

Antonio, il primo dei tre fratelli, «è più giudizioso», scrive Carisch nel diario. Il secondo, Giovanni Leonardo, «più sentimentale e sognatore»; il terzo, Federico, unisce in sé «il meglio degli altri due senza la loro parzialità»²⁸. L'annotazione dei temperamenti dei tre ragazzi è squisitamente pestalozziana. Per l'ammirato pedagogista il processo formativo e didattico deve assecondare la natura dell'educando, piegarsi all'individualità dell'allievo per farla evolvere verso il meglio delle sue possibilità. Anche Carisch, praticando un sano ecumenismo, apprende l'italiano da un prete cattolico, come Orelli; mentre ai Frizzoni insegna tedesco e francese, e non solo grammatica, anche letteratura. Con un secondo maestro i tre fratelli fanno ginnastica e danza. E poi interminabili passeggiate nei dintorni di Bergamo e in montagna²⁹, ligi osservanti di quella salutare e proficua cultura svizzera dello *Spaziergang*, del camminare, dello spaziare lento e affettuoso nel paesaggio per i suoi caratteri naturalistici e perché sorgente di benefiche emozioni e moralità, cultura dello *Spaziergang* che ha avuto in Robert Walser il suo poeta. Anche Carisch si appassiona alla letteratura italiana. Predilige Ariosto³⁰. Ma ama e legge anche Shakespeare. La lettura del *Re Lear* a Bergamo gli fa comprendere per la prima volta l'essenza della poesia³¹.

A fine marzo 1816 i tre fratelli, accompagnati dal precettore, vanno alla Scuola cantonale di Coira. Antonio ha 12 anni, Giovanni Leonardo 9, Federico 8. Al passo dello Spluga c'è ancora molta neve. Lungo l'impervia salita del Cardinello Federico è portato sulle spalle da un uomo ingaggiato a Chiavenna, mentre altri due portano i bagagli³². A Coira Carisch ritrova Orelli, che aveva conosciuto a Bergamo due anni prima, al momento del passaggio di consegne in casa Frizzoni. Ora tra i due la conoscenza si fa più stretta e porta a una amichevole frequentazione per la condivisione di comuni interessi culturali. Leggono insieme Platone nella traduzione di Schleiermacher, leggono *La Divina Commedia*. E i ragazzi Frizzoni ritrovano Orelli, ora maestro di lingue moderne. Carisch insegna geografia, e ai tre allievi anche religione, non quella dei dogmi, «materia fredda e sterile», ma religione ispiratrice «di principî morali, del bene, del bello»³³.

Nel giugno 1817 si fa ritorno a Bergamo. La primavera dell'anno dopo, Carisch lascia casa Frizzoni. Sente il bisogno di aria nuova, desiderio di rimettersi in viaggio, vedere, imparare. Ha anche la sensazione che il padre non condivida del tutto il suo metodo educativo. Va bene lo studio della natura e delle lingue, della poesia e della letteratura, e va bene anche l'apprendimento di valori morali e politici per una solidale e civile convivenza, ma senza esagerare. Carisch riporta nel diario, che tiene in tedesco, una frase detta in

²⁵ OTTO CARISCH, *Rückblick auf mein Leben. Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philantropen und Lexikographen (1789-1858)*, a cura di Ursus Brunold, Chur, Staatsarchiv Graubünden, 1993.

²⁶ Ivi, p. 80.

²⁷ *Da Celerina a Bergamo. Biografia e carteggio di Antonio Frizzoni (1754-1835)*, citato alla nota 11.

²⁸ CARISCH, *Rückblick auf mein Leben*. cit., p. 81.

²⁹ Ivi, p. 82.

³⁰ Ivi, p. 85.

³¹ Ivi, p. 98.

³² Ivi, p. 89.

³³ Ivi, p. 91.

italiano dal padre Antonio: «Voglio che i miei figli amino la patria e prendano attaccamento ad essa, ma non vorrei poi che avessero di quelle idee fantastiche di libertà»³⁴. Non è difficile immaginare che cosa il padre, aperto e tollerante, ma pur sempre politicamente moderato, intendesse con «idee fantastiche di libertà».

Il 13 marzo 1818 Carisch parte per Berlino. Ha 29 anni. Vuole conoscere e ascoltare all'Università Friedrich Schleiermacher (1768-1834), il filosofo che concilia il Vangelo con la cultura, che teorizza la trasformazione della religione da concezione anti-umanistica e anti-moderna in esperienza che potenzia l'espansione e l'elevazione della cultura e della vita dell'uomo: religione liberata di ogni dogmatismo ed ecclesiasticismo, che scioglie l'individuo da ogni unilateralità, rende possibile l'ideale umanistico di uno svolgimento libero della persona, in cui stanno in armonia ragione e cuore, scienza e poesia, natura e arte. È stata notevole l'influenza che i *Monologhi* e i *Discorsi sulla religione* di Schleiermacher hanno esercitato sui teologi che si formano nei primi decenni dell'Ottocento, e non solo sui teologi. Carisch raggiunge Berlino percorrendo lunghi tratti a piedi. Passa per Brescia, Peschiera, Verona, Brennero, Innsbruck, Monaco, Bamberg, Coburg, Lipsia, Wittenberg³⁵. Un itinerario geografico, ma prima ancora della mente, per un bisogno spirituale, per fare di sé, come scrive il filosofo alle cui lezioni vuole assistere, «un'opera eletta della Divinità [...] pervenire alla piena coscienza della sua individualità»³⁶.

Carisch a Berlino non segue solo Schleiermacher. Assiste anche alle lezioni sull'*Odissea* del filologo Friedrich August Wolf (1759-1824), l'iniziatore della questione omerica. Deve essere stato per lui di grande fecondità, per il pensiero e per l'azione, temperare gli alati voli filosofici coi sobri e severi passi filologici. Continua a leggere Lessing, Schiller, Goethe³⁷. Nelle ferie autunnali del 1818 visita la Gemäldegalerie di Dresda, due ore al giorno e per parecchi giorni. Resta incantato davanti alla Madonna Sistina di Raffaello³⁸.

Nel viaggio di ritorno nei Grigioni, si propone di fermarsi a Weimar per fare visita a Goethe. Conosce bene il pittore e storico d'arte Johann Heinrich Meyer, originario di Stäfa sul Lago di Zurigo, intimo amico del poeta: conta su di lui per essere introdotto nella casa sul Frauenplan. Ma con Goethe fuori Weimar la visita tanto vagheggiata non avviene³⁹.

Rientrato dalle vaste pianure del Nord tra le patrie montagne, è assunto come docente di Italiano, Tedesco e Storia Romana alla Scuola cantonale di Coira, dall'autunno del 1819 al 1825⁴⁰. Dal 1825 al 1837 è pastore della comunità evangelica di Poschiavo. Predica ogni domenica in italiano. Un giorno un ascoltatore dice: «Quel scior Minister predica sempre di educaziun»⁴¹; mentre una donna nota che il pastore «predica sempre sull'amore. Vi erano stati a Poschiavo molti pastori ma nessuno aveva predicato così tanto sull'amore»⁴². Non sarà stata, pensiamo noi, una predicazione sui dogmi dell'ortodossia riformata: essa avrà mirato, se in accordo con Schleiermacher, alla elevazione dell'ascoltatore liberandolo dall'indifferenza e dal comodo torpore per fargli prendere coscienza di sé, risvegliandone sentimento e intuizione per il Tutto, per l'Infinito che governa l'universo con amore⁴³. A Poschiavo approfondisce la conoscenza e lo studio di Petrarca, Ariosto e Tasso, ne indaga il vigore e la bellezza dell'espressione metaforica⁴⁴. Dal 1837 al 1850 è di nuovo docente di Italiano alla Scuola cantonale in una classe superiore. Legge e commenta *I Promessi sposi* di Manzoni, «meraviglioso libro della letteratura italiana»⁴⁵, e opere di Silvio Pellico. Nella casa di Ernst Moller, docente di Tedesco e di Lingue Antiche, si forma una società di lettura dei classici, all'ora del tè, di cui Otto è il più solerte animatore⁴⁶. Morta la prima moglie, Maria Mini, nel 1835, figlia del podestà di Poschiavo, da cui ha avuto cinque figli, si risposa il 9 giugno 1839 con Iduna Lenz di Königsberg, istituttrice nella famiglia Planta-Reichenau, frequentatrice della società di lettura in casa Moller.

Ritiratosi dalla vita attiva, si dedica tutto a studi filologici della lingua romancia, lingua da secoli parlata nella sua terra grigionese. Publica vocabolari e grammatiche, traduce in romancio il Nuovo Testamento. Tra Pestalozzi, Schleiermacher, greco di Omero, poesia italiana e *rumantsch* non c'è per lui soluzione di

³⁴ Ivi, p. 88

³⁵ Ivi, pp. 99-103.

³⁶ FRIEDRICH SCHLEIERMACHER, *Discorsi sulla religione e Monologhi*, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 231-232.

³⁷ CARISCH, *Rückblick auf mein Leben...*, cit. pp. 103-107; anche BENEDICT HARTMANN, *Professor Otto Carisch 1789-1858. Ein Bündner Zeitbild*, s.l., Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden, 1947, pp. 46-52.

³⁸ CARISCH, *Rückblick auf mein Leben...*, cit., p. 108.

³⁹ Ivi, p. 112.

⁴⁰ Ivi, pp. 114-127.

⁴¹ Ivi, p. 164.

⁴² *Ibidem*

⁴³ HARTMANN, *Professor Otto Carisch...*, cit., p. 84.

⁴⁴ CARISCH, *Rückblick auf mein Leben...*, cit., p. 157

⁴⁵ Ivi, p. 211.

⁴⁶ Ivi, p. 213.

continuità. La cultura che ci formiamo, che è sviluppo personale di noi stessi, porta sempre, se autenticamente nostra, il tono e lo spirito del paese dove siamo nati e siamo stati educati. Il cosmopolitismo è solo apparenza se non ha coscienza del valore della sua base nazionale, che è prima di tutto patrimonio linguistico. Nel 1853 pubblica a Coira in italiano *La divozione domestica ossia Preghiere e Meditazioni in famiglia da Ottone Carisch alias Paroco della chiesa riformata di Poschiavo*⁴⁷, libro rarissimo, se ne trova una copia nella Biblioteca Nazionale di Firenze, che bisognerà un giorno leggere. Per tutta la vita Carisch è sempre rimasto in contatto coi suoi vecchi allievi Frizzoni. Spesso vennero a fargli visita a Coira, ed egli stesso, nel 1847, fu loro ospite a Bergamo. I rapporti rimasero più frequenti e stretti con Federico, il quale, sposatosi nel 1844 con Elena von Salis di Malans, quindici chilometri a nord di Coira, alternando soggiorni a Bergamo, Bellagio, Malans, aveva modo di trascorrere col vecchio maestro intere giornate.

6. Gustav Gündel, nuovo precettore, 1818-1826

A continuare l'opera di formazione dei fratelli Frizzoni, partito Carisch per Berlino, giunge a Bergamo Gustav Gündel (1794-1860), originario di Johanngeorgenstadt, cittadina dell'Erzgebirge nell'Alta Sassonia, oggi sul confine con la Repubblica Ceca. Si è laureato a Lipsia nel 1818 in teologia, ma ha studiato anche filosofia e filologia. È suo il merito di far conoscere e amare Goethe ai fratelli Frizzoni. Dopo un anno trascorso a seguire le sue lezioni, i tre fratelli, accompagnati dal precettore, raggiungono nel settembre 1819 Losanna, dove frequentano una scuola pubblica per meglio apprendere il francese, in questo momento lingua internazionale. Sono pensionanti nella casa del pastore Chavanne. Visitano anch'essi Pestalozzi a Yverdon, un pellegrinaggio obbligato. Il disegno di una mano molto idealizzante ritrae i tre fratelli a Losanna, Antonio



al centro tra Giovanni Leonardo a sinistra e Federico a destra⁴⁸. Restano nella città sul Lemano sino al 1822, ma trascorrono lunghi periodi estivi a Celerina, nella casa degli avi, nello splendido paesaggio engadinese, e poi a compiere viaggi tra Francia, Italia, Svizzera e Austria⁴⁹. Nell'educazione dei figli i viaggi hanno per il padre Frizzoni grande importanza: sviluppano attitudine all'osservazione, acquisiscono curiosità e desiderio di conoscere, allargano le relazioni personali, accrescono la capacità a saper provvedere a se stessi, a essere sempre attenti e vigili.

Rientrati a Bergamo da Losanna, frequentano il Regio Imperiale Liceo; Antonio ha 18 anni, Giovanni Leonardo 16, Federico 15.

Nel marzo 1823 la Comunità riformata elegge Gündel pastore, benché non consacrato. Ma il 16 novembre dell'anno dopo, accampando motivi di salute, soffrirà sempre di patologie reumatiche, darà le dimissioni⁵⁰. Serve dire che fare il pastore non era il suo più grande sogno. È persona di gusti raffinati, ama le lettere e le arti, adora la musica, sente di possedere una certa vena poetica, che cerca di assecondare⁵¹.

Antonio, il primogenito, ormai ventenne cessa di accompagnarsi ai fratelli minori, ed entra nell'azienda paterna. Per impraticarsi in economia e commercio soggiognerà per lunghi periodi a Parigi e a Londra, tutto indirizzato, per volontà del padre e per naturale predisposizione, ad assumere sempre maggiore responsabilità nell'azienda di famiglia, nella cui titolarità succederà al padre nel 1835.

⁴⁷ Una edizione riveduta e ampliata per cura dei figli dell'autore a Milano, U. Hoepli, 1882.

⁴⁸ Traggio l'immagine dal volume *Da Celerina a Bergamo...*, cit, p. 85, senza indicazione della collocazione.

⁴⁹ Ivi, p. 110. Sulle date e sulle destinazioni dei molti viaggi compiuti nei primi anni Venti dai giovani Frizzoni col loro precettore c'è ancora molta confusione; qui non voglio occuparmene, ma sarà un tema da sviluppare meglio.

⁵⁰ GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza...*, cit. p. 46ss.

⁵¹ Le sue composizioni poetiche in GUSTAV GÜNDEL, *Aus dem Nachlasse Gustav Gündel's. Für seine Freunde gesammelt*, Leipzig, Druck von Giesecke & Devrient, 1861.

Gündel accompagna Giovanni Leonardo e Federico nel 1826 in un viaggio per l'Italia, che tocca Brescia, Mantova, Reggio, Modena, Bologna, Firenze. Da qui compiono gite ad Arezzo, Siena, Cortona. Raggiungono poi Livorno per un periodo di vacanza sul mare. Rientrano a Bergamo alla fine di luglio⁵².

7. L'amicizia di Gündel col poeta August von Platen

Lasciata casa Frizzoni nella tarda estate del 1826, desideroso di conoscere e di unirsi agli ambienti letterari e artistici tedeschi attivi in Italia, e per cercare miglior clima per i suoi inguaribili dolori reumatici, Gündel viaggia lungo la Penisola e si stabilisce a Napoli. Qui nel maggio 1827 conosce il poeta bavarese August von Platen-Hallermünde (Ansbach 1796-Siracusa 1835)⁵³, già in Italia dal settembre dell'anno prima, con cui si lega di cordiale e letteraria amicizia. Di formazione eclettica, influenzato dal platonismo del suo maestro a Erlangen, Friedrich Schelling (1775-1854), innamorato della poesia greca, latina e italiana, Platen coltiva una poetica di austera e raffinata eleganza formale, di limpido stile, di sapiente classicismo, forse a scapito, a volte, per incostante ispirazione o per troppo rispetto delle regole, di potente e felice vitalità. L'ideale bellezza cui vuole conforme, insieme con l'arte, il proprio mondo interiore, trova nel paesaggio, nell'arte e nella cultura d'Italia, amatissima seconda patria, la sua concreta e più bella espressione.

La prima lettera nota tra i due, del 24 settembre 1827, è di August da Sorrento a Gustav, che si trova a Napoli. Confida all'amico la sua grande predilezione per Omero⁵⁴. Il 27 ottobre Gündel, che pur dopo aver lasciato casa Frizzoni si mantiene in costante relazione con i suoi allievi, scrive loro da Napoli una lettera piena d'ammirazione per Platen, un talento, scrive esagerando per troppo affetto, «che sta accanto a Goethe e a Schiller». È probabile, aggiunge, che non ne abbiano ancora sentito parlare. È un giovane riservato, di carattere piuttosto suscettibile, spesso perseguitato da cattivo umore. Goethe ha già dato di lui un giudizio favorevole⁵⁵. Spedisce ai fratelli alcune composizioni del poeta, tra cui l'ode *A re Luigi I di Baviera*. I fratelli rispondono dichiarando il loro stupore per l'«Orazio tedesco», che è essenziale e convincente atto critico⁵⁶.

Nella primavera del 1828 Gündel lascia Napoli, deciso a rientrare in Germania⁵⁷. Il 5 giugno scrive da Firenze ai Frizzoni, e li avvisa dell'intenzione di Platen di venire a Milano, dove essi potranno fare la sua conoscenza. È persona così dotata che sarà per loro una conoscenza proficua⁵⁸. Il 6 giugno lascia Firenze, dopo intensi giorni trascorsi con August a visitare chiese e musei⁵⁹. Con loro si è accompagnato anche lo scrittore e storico dell'arte tedesco Karl Friedrich von Rumohr (1785-1843), già a Firenze da un anno, e che Platen ha conosciuto il 20 maggio presso il pittore tedesco, da tempo a Firenze, Johann Metzger (1772-

⁵² *Da Celerina a Bergamo...*, cit. p. 110; brevi notizie sul viaggio anche nelle lettere di Giacomo Curò (1785-1857) alla madre Domenica Curò Frizzoni (1758-1837) zia dei fratelli Frizzoni in *Raccolta di lettere di Giacomo Curò alla madre*, a cura di Anna Flora Eynard Ginoulhiac, traduttrice dal romancio di Elisabetta Stussi Capoferri, Bergamo 2014, xerocopia in Biblioteca Civica Angelo Mai, alla segnatura Op. 1 6744.

⁵³ GÜNDEL, *Aus dem Nachlasse ...* cit., pp. 35-36: lettera ai fratelli Frizzoni del 27 ottobre 1827; AUGUST VON PLATEN, *Journaux (1813-1835)*, a cura di Dominique Le Buhan e Eryck De Rubercy, Paris, Éditions de la Différence, 1996, pp. 710-711, alla data 19 giugno, Napoli: nel mese di maggio Platen e Gündel compiono insieme una gita a Sorrento. Con le biblioteche pressoché inaccessibili per le norme anti-Covid 19, mi è stato possibile consultare i diari di Platen solo in questa edizione francese e non nei due volumi dei *Tagebücher*.

⁵⁴ AUGUST VON PLATEN, *Der Briefwechsel des Grafen*, vol. V, con le aggiunte ai volumi I-IV, 1911-1931, a cura di Peter Bumm, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1995, NG 23, p. 20; a p. 44 il commento di Bumm a questa lettera, in cui dice che la conoscenza tra i due è avvenuta a Napoli nel maggio 1827; a Napoli Gündel risiede presso la «Trattoria tedesca di Rudolf Morf, via Grottone di palazzo» (Ivi, p. 47).

⁵⁵ PLATEN, *Der Briefwechsel*, V, AG 7, pp. 456-457. Del giudizio favorevole di Goethe espresso nel 1822 sulla rivista «Über Kunst und Alterthum» vedremo più avanti.

⁵⁶ AUGUST VON PLATEN, *Der Briefwechsel*, a cura di Paul Bernstein, München, Georg Müller, 1931, pp. 344-346, n. 247, lettera di Gündel a Platen del 1 gennaio 1828. Il giudizio dei fratelli Frizzoni ha un riscontro nel saggio di LUIGI QUATTROCCHI, *Orazio in Heinrich Heine e August von Platen*, in *Orazio: umanità, politica, cultura*, a cura di Aldo Setaioli, Perugia, 1995, pp. 137-152. Nell'agosto 1827 re Luigi I di Baviera, grande protettore delle arti, visita Goethe a Weimar, leggiamo nell'ode *A Goethe*: «La tua tranquilla casa de' principi / non usa al piede [...] / Del re la sacra presenza in tempio / Muta [...]», in AUGUST VON PLATEN, *Odi, Inni, Egloghe, Epigrammi*, Milano, Sonzogno, 1897, p. 56; si veda anche ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe...*, cit., pp. 269-271, alla data 8 aprile 1829: considerazioni di Goethe sul re Luigi I di Baviera e sulla lettera da questi inviatagli da Roma il 26 marzo 1829, in cui annuncia al poeta di aver acquistato Villa Malta.

⁵⁷ PLATEN, *Der Briefwechsel des Grafen*, vol. V, cit., NG 28: lettera di Platen a Gündel del 28 febbraio 1820; Gündel aveva espresso l'intenzione di rientrare in Germania già in una lettera a Platen del 4 ottobre 1827, in cui l'aveva informato di volere trascorrere l'inverno tra Napoli e Roma, per poi in primavera raggiungere la Germania: AUGUST VON PLATEN, *Der Briefwechsel*, a cura di Paul Bernstein, München, Georg Müller, 1931, Band IV, pp. 317-319, n. 235; il 18 febbraio è tuttavia ancora in Roma, Ivi, p. 381, n. 262.

⁵⁸ PLATEN, *Der Briefwechsel*, V, cit., AG 15, p. 459. Platen e Gündel trascorrono ancora insieme qualche giorno a Firenze nel giugno 1828. È qui a Firenze che Gündel propone a Platen di raggiungere la Lombardia, e di portarsi a Bergamo per conoscere i fratelli Frizzoni.

⁵⁹ PLATEN, *Journaux (1813-1835)*, cit., p. 745, alla data 5 giugno 1828, Firenze.

1844). La frequentazione di Rumohr è per Platen «gradevolissima e altamente proficua»⁶⁰. Legge di lui il secondo volume delle *Italienische Forschungen*, edito in quell'anno a Berlino⁶¹. Ma letture d'arte, visite di capolavori, proficui colloqui con Rumohr non bastano a lenire una condizione esistenziale di estrema solitudine. August annota nel diario la sera del 5 giugno, dopo aver salutato Gündel che parte il giorno dopo per la Germania: «tra qualche giorno sarò di nuovo assolutamente solo, un destino cui mi devo abituare a poco a poco»⁶².

8. Gündel visita Goethe, 2 ottobre 1828

Lasciata Firenze e l'Italia, Gündel raggiunge la Renania, che visita con calma e con sommo godimento, arrivando sino a Colonia. Sulla via che dalla Germania occidentale lo porta verso est, nell'Alta Sassonia, per far ritorno a casa dopo dieci anni di assenza, ha voluto sostare a Weimar, per far visita a Goethe. Ne abbiamo notizia dalla lettera che scrive ai giovani Frizzoni il 10 ottobre, non appena giunto nella cittadina natale.

Prima di passare da Weimar, scrive, ha visitato la Wartburg, la famosa fortezza in cui Lutero rimase al sicuro per dieci mesi dopo la pubblicazione dell'editto di Worms del 25 maggio 1521 che lo aveva messo al bando dall'Impero. È giunto a Weimar alla fine di settembre. Fattosi annunciare, Goethe lo riceve il 2 ottobre, all'ora del tè, con molti altri invitati⁶³. Il poeta era «in frac nero, con una stella al petto, poteva essere creduto un attempato diplomatico, se nel corso della conversazione non avesse richiamato alla mente un Sofocle. Serena umanità, prontezza di spirito, ma niente di spiritoso o di manierato mostra la sua presenza, è un vecchio in buona salute, in pieno accordo con le sue qualità naturali; tali persone non hanno bisogno di produrre speciali effetti e nemmeno lo vogliono. Era presente sua nuora che ha fatto da padrona di casa in modo informale. Goethe mi ha chiesto degli artisti in Roma, ha parlato molto dei paesi renani, regione renana...»⁶⁴. Qui, purtroppo, la lettera si interrompe.

L'immagine di Goethe che Gündel trasmette ai Frizzoni è quella che egli stesso si aspettava con certezza di vedere a Weimar, ed è l'immagine che i giovani amici in Italia si aspettano di vedere descritta nella sua lettera. È l'immagine che del vecchio poeta si aveva allora in Europa al solo suono del nome, e che Goethe aveva in parte contribuito a dare di sé. Immagine classica, che raggiunge l'evidenza di un ideale, il volto atteggiato a calma, misura, serenità, come quello di Giove Olimpico. Gündel non dice di Giove, di Sofocle. Cambia poco. Si sapeva che dei tre grandi tragici, il poeta del *Filottete* era il più amato da Goethe⁶⁵. Se qualcosa di immaginato e di letterario, di volutamente non prosaico, è dunque nella descrizione del poeta fatta da Gündel, sicuramente furono veri e naturali gli argomenti sui quali Goethe e il suo ammiratore si intrattennero. A uno che veniva dall'Italia e che era stato per mesi a Roma, fu naturale per Goethe chiedere degli artisti incontrati nella città in cui aveva provato le più struggenti emozioni di tutta la sua vita⁶⁶. E siccome dei luoghi più amati, dopo l'Italia, veniva la regione renana, che studente all'Università di Strasburgo aveva a lungo percorsa ammirandone il dolce paesaggio e le splendide cattedrali⁶⁷, fu altrettanto spontaneo chiedere delle impressioni provate da uno che vi era appena stato.

9. August von Platen a Bergamo, ospite dei fratelli Frizzoni

Mentre a Weimar Gündel incontra Goethe, a Milano Giovanni Leonardo e Federico incontrano e conoscono Platen, pellegrino inquieto «per le città degli uomini»⁶⁸. Il poeta, lasciata Firenze, ha trascorso luglio e agosto sulla verde e deserta Isola Palmaria all'estremità occidentale del Golfo della Spezia, immerso

⁶⁰ Ivi, p. 742, alla data 20 maggio 1828, Firenze.

⁶¹ Ivi, p. 744, alla data 31 maggio 1828, Firenze.

⁶² Ivi, p. 745, alla data 5 giugno 1828, Firenze.

⁶³ JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Tagebücher*, Band III: 1824-1832, a cura di Gerhart Baumann, in *Gesamtausgabe*, zweite Abteilung, XIII Band, Stuttgart, Cotta, 1956, *Tagebücher*, p. 569. Nella lettera ai Frizzoni Gündel non dice esattamente la data in cui fu ricevuto. La deduco dalla nota del poeta nel suo diario alla data 2 ottobre 1829, in cui scrive di un ricevimento offerto a vari ospiti: «Abends Tee, viele Einheimische und Auswärtige».

⁶⁴ GÜNDEL, *Aus dem Nachlasse...*, cit., pp. 57-58: lettera ai fratelli Frizzoni del 10 ottobre 1828 da Johanngeorgenstadt, purtroppo mutila.

⁶⁵ ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, cit., p. 121, alla data 12 maggio 1821: «Goethe ha parlato con grande entusiasmo di Menandro. – Dopo Sofocle - ha detto - non c'è nessuno che io ami altrettanto –».

⁶⁶ ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, cit. p. 223; 9 ottobre 1828: «Soltanto a Roma ho sentito veramente che cosa significhi essere un uomo. Quella felicità, quella elevatezza di sentimenti, in seguito non le ho mai più ritrovate, rispetto a come mi sentivo allora a Roma, potrei dire di non essere mai più stato veramente felice».

⁶⁷ Ivi, pp. 42, 90, 150, 245.

⁶⁸ PAUL BERNSTEIN, *Una lettera inedita dei fratelli Frizzoni al Platen (Comunicazione del Dr. Paul Bernstein di Monaco di Baviera)*, con una aggiunta di Ciro Caversazzi, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», n. 3, 1933, pp. 127-136; *Ode Alla contessa Pieri in Siena*, in AUGUST VON PLATEN, *Odi, Inni, Egloghe, Epigrammi*, Milano, Sonzogno, 1897, p. 45

nella lettura dell'Ariosto, la cui «indicibile grazia gli procura un piacere straordinario», non altrettanto la lettura del Tasso⁶⁹. Conclude i primi tre atti dell'*Edipo*. A settembre ha raggiunto Genova, con l'intenzione di passarvi l'inverno⁷⁰. Il 9 ottobre parte per Milano, dove arriva il 13, nel giorno stesso, scrive all'amico fedelissimo Friedrich Fugger di Augsburg, in cui vi muore Vincenzo Monti⁷¹. Trova Milano «gaia, elegante, bella, con lunghe e larghe strade, veramente interessante»⁷². Visita Como, Cadenabbia, Villa Carlotta a Sommariva⁷³.

Giovanni Leonardo e Federico, già avvertiti a giugno da Gündel della possibile venuta di Platen a Milano, dalla gazzetta che pubblica i nomi dei visitatori illustri che giungono nel capoluogo lombardo apprendono che il poeta, l'amico tanto stimato e benvenuto dal loro precettore, si trova a Milano. Vengono a fargli visita e per invitarlo a Bergamo. I due fratelli, annota Platen nel diario, parlano il tedesco correntemente, sono bene informati sulla letteratura tedesca, hanno letto le sue poesie⁷⁴.

I tre raggiungono Bergamo passando per Monza dove visitano il Duomo. Il 23 ottobre Platen è ospite in casa Frizzoni, in vicolo Sant'Orsola. Trova Bergamo città «pittoresca, posta sulle prime colline delle Alpi». Ammira le tele di Lotto e un ritratto di Moroni⁷⁵. Accompagnato dai due fratelli compie un viaggio per la Lombardia. Visitano Soncino, Cremona, Brescia, Desenzano, Sirmione, Salò. Ritornati a Bergamo, raggiungono nuovamente Milano il 31 ottobre, passando per Crema e Lodi⁷⁶.

A Milano, indeciso se raggiungere Nizza o se scendere verso Firenze, non sapendo bene quale sarà il suo nuovo indirizzo, avverte l'amico Fugger di scrivergli all'indirizzo di Bergamo di casa Frizzoni⁷⁷. Da questo momento tra il poeta e i fratelli nasce una solida e coltivata amicizia. I Frizzoni saranno per Platen un costante e quanto mai necessario punto d'appoggio e di riferimento, in ogni occorrenza. Dai Frizzoni transiterà il denaro destinato ad August proveniente dalla Germania, così come i libri speditigli dai genitori, dagli editori e dagli amici. La madre del poeta dirà che gli unici veri amici che il figlio ha avuto in Italia sono stati i due giovani bergamaschi.

Durante la visita delle città lombarde le giornate erano state nebbiose. Scartata l'idea di Nizza, una volta giunto a Firenze Platen compone *Fuga in Toscana*, con un espressivo *incipit* di disappunto: «Non mi fate rivedere la Lombardia nebbiosa». I fratelli, punti sul vivo, con bonaria ironia chiedono al poeta «una formale riparazione d'onore». Che arriva nell'inno composto nel settembre 1831, «...fra l'Alpi e il Po si stende oh! qual pianura, / coronata di viti, frequente di limpidi laghi, popolosa, e fatta adorna / dello spirito civico di Comunità una volta potenti...»⁷⁸; ma già nell'ottobre 1830 ha dedicato ai fratelli un epigramma *Agli amici, compagni di viaggio*: «Voi, che un singolare affetto inclina verso il pellegrino poeta, / amici che l'amico mi educò, compagni di viaggio, / accogliete quale offerta votiva il serto caduco di questi distici: / oh quanto volentieri l'amicizia v'intreccerebbe mirti eterni»⁷⁹.

10. Anche lo storico dell'arte Karl Friedrich von Rumohr ospite dei Frizzoni

I Frizzoni hanno ospitato uno dei più noti e apprezzati poeti tedeschi. Ora ospitano il più grande storico dell'arte italiana del momento, Rumohr, grande innovatore della disciplina per saper unire, in ciò emulo di Winckelmann, all'osservazione diretta delle opere lo studio filologico delle fonti documentarie, cercate in archivi, biblioteche, istituzioni, case private⁸⁰. È Platen che favorisce la conoscenza e la frequentazione, che si protrarrà per molti anni, dei Frizzoni con lo storico sassone. Giovanni Leonardo e Federico lo incontrano a Milano nel febbraio 1829, dove Rumohr si trova a periziare, per conto del principe ereditario Federico

⁶⁹ PLATEN, *Journaux (1813-1835)*, cit. p. 752, alla data 13 luglio 1828, Isola di Palmaria.

⁷⁰ PLATEN, *Der Briefwechsel*, cit. p. 463, n. 300, lettera del primo settembre 1828.

⁷¹ Ivi, p. 476, n. 308, lettera a Fugger del 19 ottobre 1828.

⁷² *Ibidem*; PLATEN, *Journaux (1813-1835)*, cit., p. 757, alla data 14 ottobre 1828.

⁷³ Ivi, p. 758, alla data 18 ottobre, Milano.

⁷⁴ Ivi, p. 759, alla data 21 ottobre, Milano.

⁷⁵ PLATEN, *Der Briefwechsel*, cit., p. 479, n. 310, lettera a Fugger del 23 ottobre da Bergamo; PLATEN, *Journaux (1813-1835)*, cit., pp. 759, alla data 25 ottobre, Cremona.

⁷⁶ PLATEN, *Journaux (1813-1835)*, cit., pp. 759-762, alle date 25 ottobre, Cremona; 27 ottobre, Brescia; 29 ottobre, Desenzano; 2 novembre, Milano. Con descrizione nel diraiio delle opere d'arte, soprattutto pittoriche, viste lungo il viaggio. PLATEN, *Der Briefwechsel*, cit., pp. 483-484, n. 313, lettera a Fugger, del 10 novembre da Milano; Ivi, pp. 485-487, n. 315, lettera ai genitori del 14 novembre da Milano; BERNSTEIN, *Una lettera inedita...*, cit., p. 128.

⁷⁷ Platen, *Der Briefwechsel*, cit., p. 483, n. 313, 10 novembre da Milano.

⁷⁸ BERNSTEIN, *Una lettera inedita...*, cit. p. 133, versione dal tedesco di Ciro Caversazzi.

⁷⁹ *Ibidem*. Alle pp. 133-136, a cura di Ciro Caversazzi la versione in italiano delle tre composizioni dedicate da Platen ai Frizzoni: la terza, un inno del giugno 1835.

⁸⁰ CHIARA BATTEZZATI, *Carl Friedrich von Rumohr e l'arte nell'Italia settentrionale*, in «Concorso arti e lettere», III, 2009, pp. 7-24.

Guglielmo IV di Prussia, un presunto Raffaello di proprietà della famiglia Brocca. A Rumohr Milano non piace; unico sollievo le visite all'Ambrosiana e a Brera⁸¹.

Invitato dai Frizzoni si porta a Bergamo, dove è loro ospite per due settimane. A Bergamo apprezza le tele di Previtali, Cariani, Moroni, «il più straordinario dei ritrattisti»⁸², mentre trova Lotto uno «sggradevole pittore, così manierato che non si capisce come si sia potuto sopportare dal 1510 al 25 un tipo del genere senza lapidarlo»⁸³. Parole sconcertanti per noi, che abbiamo imparato ad amare così tanto il pittore veneziano, e che non ci aspetteremmo nemmeno dette da uno che stravedeva solo per i toscani. Hanno comunque la funzione di ammonirci a saper sempre distinguere, in fatto d'arte, tra scienza e gusto.

Partiti da Bergamo ai primi di aprile i fratelli accompagnano Rumohr a Venezia, facendo tappa a Verona, Vicenza, Padova. A Venezia scendono all'Albergo Danieli. Con lo scrittore e storico tedesco discutono di letteratura e di arte. Le critiche di Rumohr ad alcune opere di Goethe spiacciono ai due fratelli, come spiace il confronto, inadeguato, che Rumohr stabilisce tra Goethe e Schiller da una parte e san Paolo dall'altra, per dire che san Paolo ha influito più dei due poeti⁸⁴. Peccato che Federico, nell'annotare tra i suoi ricordi questo singolare giudizio di Rumohr, sia stato così laconico. Se più esteso, avremmo avuto materia per più appropriate considerazioni.

11. I fratelli Frizzoni in Germania, estate 1830

Nell'estate del 1830 Giovanni Leonardo e Federico partono per la Germania. Una delle principali mete del viaggio è Weimar, per la visita a Goethe, assai raccomandata ai due fratelli da Platen. Federico, molti decenni dopo, scriverà una sorta di autobiografia, molto asciutta, una sequenza cronologica di fatti, incontri, vicende famigliari. Vi figurano anche notizie sul viaggio in Germania del 1830. Ce ne serviamo per conoscere l'itinerario tenuto dai due fratelli, le città visitate, le persone incontrate⁸⁵.

Prima tappa l'Engadina, raggiunta, come sempre solevano, per via del lago di Como sino a Riva di Chiavenna e poi per il Passo del Maloja⁸⁶. Fanno quasi certamente tappa alla casa avita di Celerina, che ogni anno raggiungevano nei mesi estivi. Da qui, per lo Julierpass, pervengono a Coira. Lasciata la Svizzera, entrano in Baviera. Ad Augsburg hanno notizia dell'invasione dell'Algeria da parte delle truppe francesi, che segna la fine di molti secoli di dominio ottomano e l'inizio dell'Algeria francese. La presa di Algeri avviene il 5 luglio. Ciò fa supporre che i due fratelli siano partiti da Bergamo intorno alla metà di giugno.

Transitati per Ingolstadt, arrivano nella cittadina termale di Franzensbad. Qui, come già dovevano aver convenuto, incontrano il precettore Gündel, che sta facendo le cure. Oggi Franzensbad si chiama Františkovy Lázně, ed è nella Repubblica Ceca, a circa sessanta chilometri da Johannegeorgenstadt, la cittadina in cui Gündel risiede. Accompagnati da lui, Giovanni Leonardo e Federico visitano Praga, Dresda, Freiberg, Lipsia, e arrivano a Berlino. A Praga hanno saputo della rivoluzione scoppiata negli ultimi giorni di luglio a Parigi. Anche a Lipsia dimostrazioni di piazza, «si rompono le finestre del Prefetto di polizia».

A Berlino Gündel conosce alcune personalità di spicco, incontrate e conosciute per la prima volta a Napoli nell'inverno del 1827. Fa loro visita coi due fratelli. Vedono Friedrich Carl von Savigny (1779-1861), giurista e filosofo, fondatore della scuola storica del diritto. Presso di lui incontrano anche Achim von Arnim

⁸¹ Ivi, pp. 9-10.

⁸² CARL FRIEDRICH VON RUMOHR, *Antologia* (pagine tratte da *Drey Reisen nach Italien*, 1832), in «Concorso arti e lettere», III, 2009, p. 42.

⁸³ Ivi, p. 44.

⁸⁴ «*Diario di Federico Frizzoni (1807, 18 agosto-9 febbraio 1893)*, ms. originale in tedesco, tradotto in lingua italiana da S. Brofferio, Bergamo, Collezione privata»: leggo questa nota bibliografica in «Concorso arte e lettere», III, 2009, p. 98. Non ho visto tutto il diario ma solo una fotocopia (gentilmente consegnatami dall'erede Eugenio Ginoulhiac nel settembre 2019, che ringrazio), con le notizie sul viaggio in Germania dell'estate 1830, e nella quale compaiono anche le notizie del viaggio a Venezia con Rumohr del 1829: «Interessanti discussioni con Rumhor: la critica dei punti di vista artistici di Goethe e di alcune sue opere provocano il nostro rincrescimento. Goethe e Schiller confrontati con S. Paolo che ha avuto più influenza di loro due!». RUMOHR, *Antologia* ..., cit., p. 71, nota 55: «A Bergamo, dove è ospite della famiglia Frizzoni ("Ho trascorso quasi 14 giorni a casa di una gentilissima famiglia e spero di poter portare con me i loro figli a Venezia", lettera a Bunsen da Bergamo del 2 aprile 1829 pubblicata in STOCK 1925, p. 55), si verifica la possibilità di comprare due ritratti di Moroni: il *Cavaliere in rosa* e *Isotta Brembati*». Sul viaggio a Venezia dei fratelli Frizzoni con Rumohr anche PLATEN, *Der Briefwechsel*, cit. p. 552-555, n. 354, lettera ai fratelli Frizzoni da Siena, 20 maggio 1829.

⁸⁵ «*Diario di Federico Frizzoni (1807, 18 agosto-9 febbraio 1893)*, *Diario di Federico Frizzoni (1807, 18 agosto-9 febbraio 1893)*, citato alla nota precedente.

⁸⁶ In una lettera al padre Antonio del 7 agosto 1824, Federico descrive il viaggio compiuto da Bergamo a Celerina (*Da Celerina a Bergamo*, cit., p. 54).

(1781-1831), uno dei massimi esponenti del romanticismo tedesco, anch'egli ben conosciuto da Gündel⁸⁷. Incontrano anche, non sappiamo se nella tenuta di campagna di Wiepersdorf o nella sua residenza berlinese, la moglie di von Arnim, Bettina Brentano (1785-1859), donna di straordinaria sensibilità, di fantastico ingegno, di bizzarra e indomita volontà, in corrispondenza con i maggiori intellettuali tedeschi, ma soprattutto con Goethe, il maestro venerato e amato⁸⁸. Se i Frizzoni sono a Berlino, com'è molto probabile, nella seconda metà di agosto, Bettina è appena rientrata da un viaggio a Weimar, dove inutilmente ha cercato il 7 agosto di avere un colloquio col poeta, che annota nel diario: «respinta la seccante signora von Arnim»⁸⁹. Ma le ultime parole scritte da Goethe nel marzo 1832, pochi giorni prima della morte, saranno nell'album donato a un bel giovanotto di passaggio a Weimar, e sarà l'ultimo forestiero che Goethe accoglierà in casa sua, Siegmund von Arnim, figlio di Bettina⁹⁰. La «baronessa» von Arnim consiglia ai fratelli Frizzoni la lettura delle prediche di Joahnn Evangelis Gossner (1773-1858), un gesuita bavarese convertitosi nel 1826 al luteranesimo, uno dei predicatori più popolari del Risveglio religioso fondato sul primato dell'esperienza interiore, molto vicino a Schleiermacher. Assistono nella capitale prussiana alla parata in onore di Hans Karl Friedrich von Diebitzsch (1785-1831), militare tedesco naturalizzato russo, reduce dalla brillante campagna di Adrianopoli nella guerra contro i Turchi, che gli valse il titolo di Feldmaresciallo di Russia.

Da Berlino raggiungono nel Nord della Germania Brügge, dove il fratello di Gündel è pastore. Qui i due fratelli si separano dalla loro guida, che resta ospite del fratello. Nel viaggio di ritorno verso sud sono a Weimar, meta agognata di quel viaggio in terra tedesca, il 26 settembre. Dell'incontro con Goethe, Federico si limita a scrivere, molti anni dopo: «interesse per Platen». Nel teatro di Weimar assistono all'*Hernani*, dramma in cinque atti di Victor Hugo, prima rappresentazione a Parigi il 25 febbraio di quell'anno⁹¹.

12. L'incontro dei fratelli con Goethe, 27 settembre 1830

Ma ora che siamo giunti nella piccola capitale del Granducato, è tempo per noi di leggere, nella traduzione italiana, quanto della visita a Goethe ha scritto Giovanni Leonardo, testo pubblicato nell'originale tedesco sulla rivista «Bergomum» nel 1932.

Giovanni Leonardo e Federico sono nell'incantevole Weimar la domenica 26 settembre 1830. Recapitano alla casa sul Frauenplan un biglietto col quale chiedono di poter incontrare Goethe. Scrivono che vengono da Bergamo e che gli portano i saluti del figlio August, in quei mesi in viaggio in Italia, da loro incontrato a Milano. Un particolare non da poco, che dovette indurre il padre a soddisfare volentieri e presto alla richiesta dei giovani Frizzoni. Ciò che avvenne il giorno dopo, lunedì 27 settembre, alle cinque del pomeriggio.

⁸⁷ Gündel ha conosciuto von Arnim e la moglie Bettina a Napoli nel novembre 1827: Platen, *Der Briefwechsel*, cit. pp. 336-337, n. 244. A Napoli era anche avvenuta per la prima volta la conoscenza di Bettina von Arnim da parte di Platen, «una donna interessante» (Ivi, pp. 326-328, n. 239).

⁸⁸ BETTINA BRENTANO VON ARNIM, *Carteggio di Goethe con una bimba*, traduzione e prefazione di Giovanni Necco, 2 voll., Milano-Roma, Edizioni Fratelli Treves, 1932 (Prima ediz. orig. 1835): Gustav Gündel annotò nel suo diario, sotto la data 14 febbraio 1838, alcune considerazioni su questo libro di Bettina, rimarcando il geniale talento dell'autrice, l'immaginazione, che è il fondamento di ogni produzione artistica, la forza creativa, «Witz und Begeisterung», spirito ed entusiasmo, in GÜNDEL, *Aus dem Nachlasse...*, cit., p. 124.; MILAN KUNDERA, *L'immortalità*, Parte seconda, Milano, Adelphi, 1990, pp. 57-100.

⁸⁹ Dalla Prefazione di Giovanni Necco a BETTINA BRENTANO VON ARNIM, *Carteggio di Goethe con una bimba*, cit., p. XIX.

⁹⁰ *Ibidem*. Nell'album Goethe scrisse i versi: «Ein jeder kehre von seiner Tür (ognuno spazzi davanti alla sua porta)»: ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, cit. p. 657n.

⁹¹ *Diario di Federico Frizzoni (1807, 18 agosto-9 febbraio 1893)*, cit. alla nota 84: «1830. Secondo e più lungo viaggio in Germania con il fratello Giovanni: attraverso l'Engadina, Coira, Augsburg, Franzenbad, dove incontriamo Gündel, poi Praga, Dresda, Ingolstadt (Faust, Pauli, Hey), Lipsia, Feriberg poi Berlino. Visita da Savigni dove si trova anche Armin, conoscente di Gündel; Semmler Baronessa Armin (Gossner). Prediche da lei particolarmente raccomandate. Gündel rimane dal suo fratello Carlo, Pastore a Brügge, dove passiamo alcuni giorni. Al ritorno visita a Göthe. Interesse per Platen. Favorevole accoglienza a teatro dell'Ernani di Victor Hugo. A Auspach visita ai genitori di Platen, vivace e chiacchierona Mammetta. Passaggio per Coira e Lugano. A metà ottobre a Bergamo. A Augsburg veniamo a sapere della presa di Algeri, a Praga della rivoluzione di luglio. Dimostrazioni di piazza a Lipsia: si rompono le finestre del Prefetto di polizia. A Berlino grande parata in onore di Diebitzsch (*Maresciallo russo*). La rivoluzione in Belgio rende una guerra sempre più probabile, Fine novembre grande interesse per la rivoluzione polacca». Si tratta sicuramente di note appuntate da Federico Frizzoni molti anni dopo. Considerate le rispettive posizioni geografiche, Ingolstadt deve essere stata visitata dopo Augsburg, e Freiberg prima di Lipsia. Auspach per Ansbach; Armin per Arnim. Ho trascritto la nota tale e quale appare dalla fotocopia: sono evidenti alcuni dubbi nella trascrizione dal manoscritto. Dopo Ingolstadt, tra parentesi Faust: che può intendersi a una rappresentazione del Faust prima Parte cui i fratelli hanno assistito nella città universitaria oppure al fatto che Georgicus Sabellicus Faustus, misterioso personaggio (mago, indovino, ciarlatano?), che ha ispirato il poeta Goethe, nel 1528 fu cacciato dalla città di Ingolstadt dove si trovava sotto il nome di Jorg Faustus. Non so come interpretare il «Semmler» che precede «Baronessa Armin»: probabilmente, visto che accennando alla baronessa Bettina associa il consiglio di leggere le prediche del pietista e spiritualista Gossner, con Semmler si può ipotizzare Johann Saolo Semler (1725-1791), professore a Halle, pietista, cultore di Boehme e dei mistici, molto apprezzato da Schleiermacher.

«Preghiamo Goethe, con un biglietto, che ci permetta di porgergli i nostri rispetti annunciandoci come italiani e di parlargli di suo figlio che abbiamo conosciuto nel suo viaggio. Ci vuole ricevere alle 5. Finalmente arriva l'ora tanto desiderata. Fuori della porta della *Stube* sta scritto sul pavimento "Salve". Entriamo nell'ampia, semplice, magica e ben riscaldata *Stube*. Il poeta, alzatosi dal suo posto, ci viene incontro. L'aspetto è di un vecchio avanti negli anni ma sano e tranquillo. Ci fa accomodare su due sedie che stavano già pronte per noi; ci chiede dove abbiamo visto suo figlio, che al presente sa in partenza da Livorno per Napoli; ci chiede per quale ragione siamo venuti in Germania. Menziona la Via Mala, elogia gli splendidi laghi lombardi e le amenità della nostra vicina capitale che anche suo figlio ha molto apprezzato. Accenna alla sua relazione con Mylius. Il colloquio cade sulla nostra piccola città; con nostra grande gioia menziona con vivissima partecipazione il nostro caro maestro di cappella, Simone Meyer, che ci dice di salutarlo da parte sua cordialissimamente. Di Platen, che è colui che li ha incoraggiati a fare visita al poeta e al quale la Lombardia a motivo di naturali calamità dovette piacere meno che a suo figlio, dice: - È persona piena di talento che ha grandi meriti nella nostra letteratura -. Si compiace molto con noi quando apprende che siamo in relazione con lui. Che a Platen la Lombardia sia piaciuta meno che a suo figlio crede sia da imputare alle condizioni del tempo. Elogia di nuovo la regione per molti aspetti. Si informa sullo stato della musica, ciò che gli dà motivo di piacevoli facezie su cantanti girovaghi, che paragona alla leggera popolazione degli uccelli migratori. Cambia sempre l'oggetto del colloquio e non lascia mai che languisca. Il suo volto ha veramente una certa somiglianza col Giove Olimpo sopra di lui, è calmo, stabile, sereno, affabile. Spesso ripete quelle espressioni accondiscendenti e complimentose d'un vecchio verso i giovani: "Proprio bello" oppure "Ben detto", e subito passa a qualcosa di nuovo. Infine, dopo una mezz'oretta, ci chiede i nostri nomi per poter parlare di noi con suo figlio. Capiamo l'avviso. Ringraziando per la sua cortesia e straordinaria bontà, gli consegnamo un biglietto e subito lasciamo, non senza un interiore fremito, la *Stube* di questo grande uomo»



13. Commento

Alle cinque del pomeriggio del 27 settembre i due fratelli sono alla casa del poeta. Accompagnati dal domestico Stadelmann, salgono l'ampia scala di legno, dai gradini bassi e larghi, per nulla nordici nello stile, ma italiani⁹². Goethe accoglie i due visitatori nella sala gialla, la prima che si incontra giunti al pianerottolo. Sulla soglia la scritta SALVE. Nella sala è la testa di Giove Olimpio, calco in gesso della copia romana nel Museo Pio Clementino (Giove di Otricoli) di un originale greco del IV secolo. La sala è ben riscaldata. Siamo a fine settembre e a Weimar può già far freddo. Il precettore dei due giovani Frizzoni, Gustav Gündel, il 2 ottobre 1828 fu ricevuto con molti altri ospiti nella sala verde, dove è la copia in gesso della Giunone *Ludovisi*, riservata ai ricevimenti ufficiali e alle visite degli amici, e che si raggiunge passando dalla sala gialla.

Il poeta ha ottantunanni, ma l'aspetto è di un vecchio in buona salute, sereno, tranquillo. La sua prima domanda, com'è da aspettarsi, riguarda il figlio. Dove l'hanno incontrato? Egli lo crede in questo momento a Livorno, pronto

⁹² ECKERMANN, *Conversazioni...*, cit., p. 314, 21 marzo 1830: «ho riportato dall'Italia il gusto delle scale ampie, e così ho palesemente rovinato casa mia, perché con l'ingombro delle scale le camere sono risultate più piccole del dovuto».

a salpare per Napoli. Dal diario del poeta sappiamo che il 19 settembre ha ricevuto dal figlio una lettera da Livorno, datata 6 settembre, in cui scrive di essere in attesa di imbarcarsi per Napoli⁹³. Vi arriverà il 12 settembre. In questo momento, lunedì 27 settembre, si trova a Salerno. Ha appena visitato Paestum ed è in procinto di compiere un giro sulla Costa Amalfitana⁹⁴.

Partito da Weimar per un viaggio in Italia il 22 aprile, Julius August von Goethe (Weimar 1789-Roma 1830), ha soggiornato a Milano dal 10 maggio al 4 luglio presso il lussuoso Hotel Reichmann a Porta Romana, nel quale sono soliti scendere aristocratici, politici, intellettuali, ricchi mercanti, artisti provenienti dalla Germania⁹⁵. È qui, all'Hotel Reichmann di Milano che i Frizzoni hanno incontrato il figlio di Goethe, cui molto probabilmente hanno manifestato l'intenzione di voler far visita a suo padre in estate. Può essere stata Clementina, la figlia del proprietario dell'Hotel⁹⁶, a informare i fratelli, di uno dei quali, Giovanni Leonardo, andrà sposa il 9 ottobre 1834⁹⁷, che hanno ospite il figlio del loro veneratissimo poeta. Clementina, in quel momento una bella quindicenne dagli occhi neri scintillanti, frequenta in Bergamo la scuola privata di «Frau Wagner». Ha così modo di conoscere bene la famiglia Frizzoni, come le altre famiglie svizzere della Comunità bergamasca. Forse, col ventiquattrenne romantico Giovanni Leonardo, vi è già qualcosa di più di una cordiale amicizia⁹⁸.

Con August è partito per il viaggio in Italia, per essergli di compagno, anche Johann Peter Eckermann, l'assistente di Goethe⁹⁹. Il giorno prima della partenza Goethe ha regalato al suo assistente un album per annotarvi le impressioni di viaggio. Alla prima pagina, in esergo, ha annotato Giobbe 9, 11: «Ecco, mi passa vicino e non lo vedo, / se ne va e di lui non m'accorgo. / Giobbe / ai viaggiatori. / Weimar, 21 aprile 1830 / Goethe»¹⁰⁰. Un monito a osservare, scoprire, conoscere, migliorarsi. La domenica 25 aprile, a Francoforte, prima tappa del viaggio, Eckermann annota: «Ho avuto presto modo di osservare che la nostra mente ha bisogno di ricavare un'idea dagli oggetti e che, se non accadesse, tutto finirebbe per passarci davanti indifferente e privo di significato»¹⁰¹. La citazione di Giobbe produce il suo primo desiderato effetto.

Anche il figlio di Goethe tiene un diario del viaggio in Italia, edito nel 1999 col titolo *Auf einer Reise nach Süden*¹⁰². Passati per la Svizzera, visitate Basilea e Losanna, valicato il Sempione e transitati per Arona, August ed Eckermann sono a Milano il 10 maggio 1830¹⁰³. L'appoggio logistico nel capoluogo lombardo è loro garantito da Heinrich Mylius (1769-1854), commerciante, banchiere, mecenate, in corrispondenza con Herder e Goethe¹⁰⁴. Il Consigliere Segreto gli ha scritto il 14 marzo raccomandandogli August quando sarebbe stato in Milano¹⁰⁵. Ha scritto anche allo stimatissimo Alessandro Manzoni il 21 aprile per annunciargli la visita del figlio¹⁰⁶. August ed Eckermann incontrano lo scrittore, che li accoglie con molta

⁹³ GOETHE, *Tagebücher*, Band III: 1824-1832, cit., p. 827; la lettera scritta da August al padre da Livorno il 6 settembre in AUGUST VON GOETHE, *Auf einer Reise nach Süden*, a cura di Andreas Beyer e Gabriele Radecke, München-Wien, Carl Hanser Verlag, 1999, pp. 152-155.

⁹⁴ GOETHE, *Auf einer Reise nach Süden*, cit., pp. 178-181.

⁹⁵ AUGUST VON GOETHE, *Auf einer Reise nach Süden*, cit., pp. 22-99. A consigliare August di scendere all'Hotel Reichmann è il cancelliere del Gran Ducato Friedrich von Müller, che gli raccomanda di salutare molto a suo nome i due proprietari dell'Hotel, marito e moglie (Ivi, p. 228: istruzioni e consigli ad August del cancelliere nel biglietto datato 21 aprile; avrebbe anche voluto scrivere una lettera da recapitare a Manzoni, ma non ne ha avuto il tempo, perché August parte il giorno dopo, 22 aprile). August von Goethe giunge a Milano proveniente da Arona la sera del 10 maggio, in compagnia dell'assistente di Goethe, Johann Peter Eckermann.

⁹⁶ Da *Celerina a Bergamo*, cit., p. 21.

⁹⁷ Ivi, p. 19.

⁹⁸ CARISCH, *Rückblick auf mein Leben...*, cit. p. 244: gli occhi della giovane Clementina «kohlschwarzen funkelden Augen»; a p. 245 Carisch pubblica una poesia di Giovanni Leonardo dedicata a Clementina, prima strofe di quattro: «Wer ohne Liebe glaubt das Glück zu finden / Der wird umsonst nach seinem Ziele streben, / Das höchste Glück kannst du allein empfinden, / Wenn einen Freund du suchst für's ganze Leben» (Chi crede di trovare la felicità senza amore, invano l'otterrà; godrai la più alta felicità se hai un amico per tutta la vita).

⁹⁹ ECKERMANN, *Conversazioni...*, cit., p. 316, 21 aprile 1830: «Oggi ho preso congedo da Goethe, perché la partenza per l'Italia con suo figlio, il gentiluomo di camera, è fissata per domani di primo mattino. Abbiamo discusso di alcune questioni riguardanti il viaggio e lui mi ha soprattutto raccomandato di osservare per bene ogni cosa e di scrivergli di tanto in tanto».

¹⁰⁰ *Ibidem*

¹⁰¹ Ivi, p. 317.

¹⁰² AUGUST VON GOETHE, *Auf einer Reise nach Süden*, citato a nota 93.

¹⁰³ Ivi, p. 22ss.

¹⁰⁴ FRANK BAASNER, *I Mylius-Vigoni: italiani e tedeschi nel XIX e XX secolo*, Firenze, Olschki, 1994; anche CH. LIERMANN, *Enrico Mylius 1769-1854: industria come impegno civile*, in *Weimar 1818. Goethe, Cattaneo, Mylius, Manzoni*, a cura di S. Bertolucci e altri, Laveno di Menaggio, Villa Vigoni, 2004, pp. 29-33: saggi che non sono riusciti a vedere.

¹⁰⁵ GOETHE-WA-IV, Bd. 46, 251.

¹⁰⁶ «Al Sig.re Manzoni sia benvenuto il Figlio di Goethe col suo Compagno il Dr. Eckermann che portano mille salutations cordiali» (Goethe-WA-IV, Bd. 47, 28); PAOLA PAUMGARDHEN, *I tre Goethe in viaggio per l'Italia*, Roma, Bonanno Editore, 2017, le pagine 159-22 dedicate al viaggio in Italia di August von Goethe, qui p. 193; HUGO BLANK, *Weimar und Mailand. Briefe und Dokumente zu einem Austausch um Goethe und Manzoni*, Heidelberg, Carl Winter, 1992; August incontrerà Manzoni la domenica 16 maggio 1839, GOETHE, *Auf einer Reise nach Süden...*, cit., p. 31, e anche pp. 228-229.

cordialità, la domenica 16 maggio, a mezzogiorno. Restano da lui circa mezz'ora, discorrono in francese, si intendono molto bene, ma inevitabilmente il colloquio finisce sul padre¹⁰⁷. Nel 1827 Goethe ha pubblicato presso l'editore Frommann di Jena le poesie di Manzoni tradotte in tedesco con una sua prefazione, *Teilnahme Goethe's an Manzoni (Interesse di Goethe per Manzoni)*, che riprende precedenti articoli. August ed Eckermann dal 3 al 30 giugno fanno un viaggio a Venezia.

Lasciata Milano lunedì 5 luglio, raggiungono Genova. Ma qui, un po' per i rapporti sempre più tesi insorti tra i due viaggiatori, un po' per le sue non buone condizioni di salute, Eckermann decide il 25 luglio di rientrare in Germania, dopo averne data notizia a Goethe. Arriverà, dopo aver soggiornato qualche settimana a Ginevra e aver visitato la Renania, il 23 novembre a Weimar.

August, felice di essersi liberato di Eckermann, un controllore più che un compagno, prende la strada per il Sud¹⁰⁸. Ma non sta per niente bene. Dedito da tempo all'alcol, fragile, insicuro, irrequieto, se pure dotato di grande intelligenza e sensibilità è oppresso «da un insanabile mal di vivere»¹⁰⁹. Quel male che colpisce sovente figli di padri troppo celebri e troppo esigenti, donde relazioni tra gli uni e gli altri mai serene, mai quiete, più spesso pericolose, e di cui è difficile, se non impossibile, ripartire le colpe, se ci sono.

A ogni viaggio la sua meta. Quella del povero August fu tragica. Dopo aver soggiornato per tre settimane a Napoli, il 15 ottobre raggiunge Roma. Ad attenderlo ci sono amici e conoscenti tedeschi: tutti riservano al figlio del grande Goethe un'accoglienza cordiale e premurosa. Il 16 ottobre scrive al padre: «Ho visto e goduto l'Italia, mi sono arricchito con conoscenze intorno all'arte, alla vita, al commercio e alla natura [...]. Il mio scopo è vedere e conoscere l'Italia, spero di riuscirci e che sia di grande importanza per la mia esistenza futura. La conoscenza degli uomini e la migliore educazione nell'arte e nelle scienze sono qualcosa di eccezionale [...]. Il mio scopo era conoscere l'arte, la natura e la vita del popolo e l'ho fatto fin dove le mie forze me l'hanno consentito»¹¹⁰. August scrive ciò che il padre si aspetta da lui. Ma sono parole sofferte, come da settimane è sempre più sofferente chi le ha scritte. Mentre passeggia con l'amico August Kestner nella campagna romana gli viene febbre alta e fatica a camminare. Le sue condizioni s'aggravano improvvisamente. Nella notte tra il 26 e 27 ottobre muore in un piccolo appartamento al Pincio, per cirrosi epatica¹¹¹. È sepolto il 29 nel Cimitero degli stranieri acattolici di Roma, alla Piramide Cestia. Sulla lapide, in un tondo, il suo ritratto, opera di Bertel Thorwaldsen (1770-1844), col quale e con altri amici, colpiti dal suo cereo pallore, ha cenato pochi giorni prima di morire.

Eckermann la sera del 20 novembre si trova in una osteria di Nordheim, nel Baden-Württemberg, sulla via di ritorno a Weimar. Quando l'oste sa che è diretto a Weimar «disse con tutta calma che il grande poeta Goethe, ormai in così tarda età, aveva dovuto andare incontro a un altro grave dolore: infatti, come aveva letto quel giorno sul giornale, il suo unico figlio era morto in Italia di un colpo apoplettico. Lascio immaginare che cosa provai a quelle parole. Presi un lume e mi ritirai in camera mia per non offrire a estranei lo spettacolo delle mie emozioni»¹¹². La notizia della morte del figlio di Goethe giunse a Weimar con lettera di August Kestner, spedita da Roma il 28 ottobre al cancelliere di corte Friedrich von Müller. Alla lettera indirizzata al cancelliere, Kestner accluse anche una lettera per il padre¹¹³. La decisione di inviare subito la notizia al cancelliere di corte, servendosi quindi di corrieri diplomatici, fu presa per anticipare gazzette e giornali che avrebbero potuto recare a Weimar la drammatica notizia prima che il vecchio padre ne fosse al corrente.

Goethe menziona ai Frizzoni la Viamala, ritenendo che i due fratelli l'abbiano percorsa venendo dalla Lombardia diretti in Germania. L'avranno sicuramente percorsa in molte altre occasioni ma non questa volta. Sappiamo infatti che hanno raggiunto Coira venendo dall'Engadina, e che quindi sono passati da Tiefencastel e non da Thusis. Transitato per lo Spluga, Goethe percorse la Viamala nel suo viaggio di ritorno dall'Italia nella primavera del 1788, rimanendo come tutti i viaggiatori di allora sbalordito dalla suggestiva stretta gola tra Thusis e Zillis-Reischen, con la strada che corre tra alte rupi e per ponti sospesi sui gorghi vorticosi del Reno. Il ricordo deve essere ancora vivo nella mente del poeta, se desidera parlarne con chi presume l'abbia dovuta percorrere di recente.

¹⁰⁷ GOETHE, *Auf der Reise...* cit., p. 31; PAUMGARDHEN, *I tre Goethe*, cit., p. 193.

¹⁰⁸ Goethe doveva aver previsto «la reazione di insofferenza per la vita sregolata del figlio, infatti, il 29 giugno aveva già scritto ad August; "se Eckermann, com'è possibile, dovesse averne abbastanza, forniscigli i mezzi per tornare comodamente a casa, sarà il benvenuto"» (PAUMGARDHEN, *I tre Goethe...*, cit., p. 208).

¹⁰⁹ PAUMGARDHEN, *I tre Goethe...*, cit., p. 179.

¹¹⁰ GOETHE, *Auf der Reise...* cit., p.191; PAUMGARDHEN, *I tre Goethe...*, cit., pp. 219-220, da cui prendo la traduzione in italiano.

¹¹¹ Ivi, pp. 219-222.

¹¹² ECKERMANN, *Conversazioni...*, cit., p. 336, alla data 20 novembre 1830.

¹¹³ GOETHE, *Auf der Reise...* cit., pp. 258-266.

Elogia gli splendidi laghi lombardi. Sicuramente, sempre nel suo viaggio italiano, ha visto lo spettacolo incantevole dei laghi di Garda e di Como; forse, ma non si è certi, anche del Lago Maggiore. Elogia Milano, che anche suo figlio ha molto apprezzata. Per Goethe Milano vuol dire soprattutto l'amico Heinrich Mylius.

Il colloquio viene poi a «cadere sulla nostra città», Bergamo. Che cosa può sapere Goethe, a questa data, di Bergamo? Degli avvenimenti accaduti in città nel marzo 1797, al momento dello scoppio della rivoluzione, era già da tempo informato dai due giornali bergamaschi letti a Francoforte nell'agosto di quell'anno, il «Giornale degli Uomini Liberi» e «Il Patriota Bergamasco»¹¹⁴. Ritenendo poi, come molti, che Arlecchino fosse una famosa maschera bergamasca, l'originale modo di esprimersi dei due giornali lo colpì piacevolmente, e gli confermò che l'indole dei Bergamaschi non doveva essere diversa da quella della loro maschera, vivace, ironica, ciarlieria, schietta. Nell'estate di tre anni prima aveva poi letto con grande entusiasmo *I Promessi Sposi* nella copia in tre volumi della Ventasettana che Manzoni gli aveva inviata in omaggio. Avrà letto del fiume Adda, della terra di San Marco, della «macchia biancastra» vista dalla riva del fiume, – è Bergamo quel paese? – La città di Bergamo, – rispose il pescatore; e avrà letto dei Bergamaschi che lavoravano in filande e filatoi¹¹⁵. E l'ultimo libro che aveva acquistato a Roma, nella primavera del 1788, poco prima di rientrare in Germania, libro che gli tenne compagnia per tutto il lungo viaggio di ritorno, impegnato nel dare un assetto nuovo e definitivo alla composizione del dramma dedicato all'infelice e amato poeta, era la *Vita di Torquato Tasso* dell'erudito bergamasco Pier Antonio Serassi (1721-1791), edito nel 1785¹¹⁶, in cui non poche pagine sono dedicate a documentare l'originaria famiglia bergamasca di Torquato, con esposizione di luoghi, fatti e persone della città lombarda.

Ma venendo a parlare di Bergamo, Goethe, con grande gioia dei due fratelli, che quindi dovevano ben conoscerlo, «menziona con vivissima partecipazione» il musicista Johann Simon Mayr (Mendorf 1763-Bergamo 1845), bavarese di nascita ma bergamasco d'adozione, amabilissima personalità, maestro di cappella in Santa Maria Maggiore dal 1802 sino alla morte, eccellente compositore di musica sacra, oratori, cantate, arie, opere liriche. *Ginevra di Scozia*, l'opera sua più famosa, ebbe nel Teatro di corte di Weimar, di cui Goethe teneva allora la direzione della regia, almeno quattro rappresentazioni nel novembre 1811. Interpreti furono il bolognese Antonio Brizzi (1770-1854), cantante di camera del re di Baviera, e Caroline Jagemann (1777-1848), celebrata prima donna del Teatro di corte e amante del duca Carlo¹¹⁷. Il 20 gennaio 1818 Goethe scriveva al compositore e direttore d'orchestra Carl Friedrich Zelter (1758-1832): «Nell'opera *Elena [e Costantino]* del vecchio Mayr di Bergamo vi è nel secondo Atto un sestetto di grande effetto. Deve esserci alla base una melodia popolare boema, una sorta di Notturmo. Sarebbe possibile ottenere la partitura di questo sestetto?»¹¹⁸. Finora non ci sono note lettere tra Mayr e Goethe. Ma il fatto che questi incarichi i Frizzoni di salutare il maestro a nome suo «cordialissimamente» lascia pensare che i due si conoscessero. Il 12 maggio 1852 fu inaugurato in Bergamo nella Basilica di Santa Maria Maggiore, con una solenne liturgia commemorativa in cui si eseguì il *Requiem* del maestro, il monumento funebre eretto da Innocenzo

¹¹⁴ CIRO CAVERSAZZI, *Volfango Goethe e i bergamaschi*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», n. 1, 1932, pp. 1-5; ma soprattutto JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Un Viaggio in Svizzera nel 1797*, in *Opere*, Firenze, Sansoni, 1963, Vol. II, pp. 1273-1280. Riproduco in Appendice il testo di Goethe sulla lettura dei due giornali rivoluzionari bergamaschi.

¹¹⁵ ECKERMANN, *Conversazioni...*, cit. pp. 202ss. i tre volumi dei *Promessi Sposi* giunsero a Weimar il 14 luglio e il 15 Goethe ne iniziò subito la lettura. Goethe a Eckermann: «Devo annunciarle, - sono state queste oggi le prime parole di Goethe quando ci siamo messi a tavola, - che il romanzo di Manzoni supera tutto ciò che conosciamo in questo campo. Basti dire che il mondo interiore, tutto quello che nasce dall'animo del poeta, è assolutamente perfetto, e che gli esterni, le descrizioni dei luoghi e simili non hanno nulla da invidiare alle grandi qualità interiori [...]. La sensibilità di Manzoni si manifesta qui a un così alto grado che sarà ben difficile potergli stare alla pari; essa ci delizia come un frutto perfettamente maturo. E poi, una chiarezza nello svolgimento e nella raffigurazione dei dettagli come quella dello stesso cielo italiano»: uno dei più bei giudizi mai espressi sul capolavoro manzoniano (Ivi, p. 202, annotazione del 18 luglio 1827).

¹¹⁶ JOHANN W. GOETHE, *Briefe*, a cura di Karl Robert Mandelkow, München, Verlag C. H. Beck, 1988, II vol., 1786-1805, p. 90, n. 463, lettera al duca Carlo Augusto del 28 marzo 1788; sull'acquisto del volume di Pier Antonio Serassi, sui motivi e sugli effetti della sua lettura vedi GIULIO ORAZIO BRAVI, «Dalle tenebre bergamaschi in questa chiarissima luce della metropoli del mondo». *Pier Antonio Serassi a Roma nell'autunno del 1754*, in *Bergamaschi in viaggio tra Cinquecento e Novecento*, a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti, Bergamo, Archivio Bergamasco, 2020, pp. 79-109, in particolare le pp. 79-81.

¹¹⁷ Lettera di Goethe al compositore e direttore d'orchestra Carl Friedrich Zelter (1758-1832) dell'11 novembre 1811 in GOETHE-WA-IV, Bd. 22, 6212; sulla *Ginevra di Scozia* eseguita a Weimar vedi SASKIA WOYKE, *Ginevra di Scozia tra classicismo e romanticismo*, in *Simon Mayr. Incontro con Giovanni Simone Mayr. Begegnung mit Johann Simon Mayr. Encountering Johann Simon Mayr*, Catalogo della mostra: Ingolstadt 21 settembre – 3 dicembre 2006; Bergamo 20 marzo-6 maggio 2007, a cura di Marcello Eynard, Franz Hauk, Iris Winkler, Bergamo, Comune di Bergamo-Stadt Ingolstadt, 2006, pp. 97-100.

¹¹⁸ GOETHE-WA-IV, Bd. 29, 7955; *Ginevra di Scozia* (prima rappresentazione: Trieste 21 aprile 1801), *Elena e Costantino* (prima rappresentazione: Napoli 28 gennaio 1814), Sull'influenza esercitata da Goethe su Mayr e sui loro possibili rapporti e contatti JOHN STEWART ALLITT, *Giovanni Simone Mayr. Vita musica pensiero*, Villa di Serio, Edizioni Villadiseriane, 1995.

Fraccaroli alla sua memoria. Il giorno dopo Gustav Gündel, l'antico precettore dei giovani Frizzoni, ormai da decenni ospite fisso in casa Frizzoni, tenne in Bergamo un ricordo di Mayr¹¹⁹. Il maestro di cappella doveva aver coltivato strette relazioni culturali e artistiche con l'intellettuale sassone, amante delle arti e soprattutto della musica: parlavano la stessa lingua e ambedue potevano ormai considerare Bergamo la loro seconda patria. Dopo aver ricordato i molti e riconosciuti meriti di Mayr nell'arte musicale, Gündel concluse il suo discorso stabilendo un interessante parallelo tra Mayr e l'indimenticabile suo amico August von Platen. Entrambi bavaresi, entrambi formati in gioventù in Germania, avevano però dato in arte il meglio di sé in Italia. Ma mentre il primo si radicò, felice, in una domestica realtà e poté godere con l'arte della musica, di immediato intendimento, dell'apprezzamento di un pubblico divenutogli compatriota; non così per Platen, per natura solitario, tormentato, malinconico, anche molto orgoglioso, il cui soggiorno in Italia fu sempre instabile e che, componendo in una lingua non compresa, non riuscì a formarsi in Italia un pubblico di lettori e di estimatori delle sue interiori melodie.

E nel colloquio si viene quindi a parlare proprio di Platen, di colui che ha convinto e incoraggiato i due giovani a peregrinare sino a Weimar. Goethe si compiace che siano in relazione con lui. La Lombardia non gli è piaciuta? Sicuramente perché vista con un cattivo tempo. A suo figlio, come apprende dalle lettere che riceve, è invece piaciuta molto; come piacque a lui nella tarda primavera del 1788. Platen «è persona piena di talento, che ha grandi meriti nella letteratura tedesca». È un giudizio positivo che Goethe aveva già espresso anni addietro. Nel 1822 su «Über Kunst und Alterthum», III, 3, p. 175, aveva lodato *Ghaselen* di Platen, ispirate alla forma metrica araba del ghasal fatta conoscere dall'orientalista Joseph von Hammer-Purgstall (1774-1856), e che già avevano ispirato Goethe nel *Divan occidentale-orientale* del 1819. E quando due anni dopo Platen pubblicò *Neue Ghaselen*, Goethe confidò al suo assistente Eckermann un giudizio assai lusinghiero invitandolo, trovandosi in quel tempo egli convalescente, a farne una recensione sulla stessa rivista «perché le poesie lo meritano [...] le piaceranno»¹²⁰; e ancora, tre giorni dopo, «Goethe si è rallegrato per la perfezione di quelle poesie e per il fatto che la nostra letteratura più recente producesse ancora cose di valore»¹²¹. Oltre questi, non si conoscono altri apprezzamenti pubblici di Goethe nei confronti del poeta di Ansbach. Per Peter Bumm, editore del quinto volume dell'epistolario di Platen e autore di un approfondito studio biografico, può essere che Platen abbia perso la benevolenza di Goethe dopo aver scritto la satira su Karl Ludwig von Knebel (1744-1834) l'*Urfreund*, l'amico primigenio, di Goethe¹²². Ma nelle *Conversazioni* di Eckermann Platen ritorna. Nel marzo 1824: «Poi [Goethe] è venuto a parlare di alcuni nuovi testi teatrali di Platen. – In queste opere, ha detto, si vede l'influsso di Calderón. Sono molto intelligenti e in un certo senso perfette, ma manca loro un peso specifico, una certa gravità di contenuto. Non sono tali da suscitare nel lettore un interesse profondo e durevole, ma toccano le corde del nostro animo solo lievemente e di sfuggita. Sono come il sughero che, galleggiando sull'acqua, non lascia alcuna impronta, ma viene molto facilmente sorretto dalla superficie. Lo spettatore tedesco esige una certa serietà, una certa grandezza di idee e ricchezza interiore, ed è questa la ragione per cui tutti apprezzano tanto Schiller – »¹²³. Il 25 dicembre 1825: «Siamo venuti quindi a parlare di uno dei nostri poeti tedeschi contemporanei, che in breve tempo si era fatto un nome, ma di cui non si poteva tuttavia approvare il negativismo. – È innegabile, ha detto Goethe, egli [Platen] possiede alcune brillanti qualità; ma gli manca l'amore. Ama i suoi lettori e gli altri poeti del suo tempo altrettanto poco quanto se stesso, e cade a proposito anche per lui la parola dell'apostolo: “Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli e non avessi l'amore, sarei un bronzo rimbombante e un cembalo squillante” [1 Cor. 13] – »¹²⁴. Nel 1830: «Gli uomini di ingegno e di talento si

¹¹⁹ *Aus dem Nachlasse Gustav Gündel's...*, cit. pp. 103-105: *Simon Myrs Denkmal in Bergamo den 13 Mai 1852*.

¹²⁰ JOHANN PETER ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, Torino, Einaudi, 2008, p. 58, 21 novembre 1823.

¹²¹ Ivi, p. 59, 24 novembre 1823. La recensione di Eckermann uscì sul n. IV, 3, pp. 159ss. di «Über Kunst und Alterthum» del 1824, piuttosto fredda, a giudizio di Peter Bumm (PLATEN, *Der Briefwechsel*, V, p. 500).

¹²² PETER BUMM, *August Graf von Platen. Eine Biographie*, Paderborn 1990, alle pp. 325ss. e 332ss.

¹²³ ECKERMANN, *Conversazioni* ..., cit., p. 82, 30 marzo 1824.

¹²⁴ Ivi, p. 130, 25 dicembre 1825. Thomas Mann, in una conferenza del 1830, criticherà questo giudizio di Goethe, di mancanza d'amore nella poesia di Platen: THOMAS MANN, *August von Platen*, in ID., *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. 618-634, in particolare p. 621: «Goethe ha detto che non possedeva l'amore. Il grand'uomo s'ingannava. Egli poteva guardare dall'alto Platen – e chiunque altro! -, elargirgli paternamente lodi e biasimi, poiché certo al rampollo aristocratico di Ansbach mancava, per essere creatore in grande stile, il dono di una vitalità possente e perseverante, e l'autoesaltazione con cui andava annunciando le poetiche gesta che si illudeva con fervore di recare in sé, necessariamente doveva attirargli poi il rimprovero di vuota millanteria. Ma proprio ciò che il Grande, il Felice credeva di potergli negare, l'amore, egli invece lo possedeva: l'amore che pervade quella lirica e riempie tutta la sua opera, opera all'insegna della malinconia e dell'esaltazione, sempre lanciata a sublimi voli, l'amore infinito e insaziabile che sfocia nella morte, che è la morte perché non trova appagamento in terra, e che egli, il quale ne è una delle vittime precoci e insanabili, chiama la “freccia del Bello”».

perseguitano a vicenda; Platen se la prende con Heine, e Heine con Platen, e tutti cercano di mettere in cattiva luce e di rendere odioso l'altro, quando il mondo è invece abbastanza grande e vasto perché tutti si possa vivere e lavorare in pace, tanto più che ciascuno di noi ha già nel proprio talento un nemico che gli dà abbastanza da fare»¹²⁵. Parole molte sagge, di chi all'arte della parola ha dato tutto. Goethe si riferisce alla polemica molto aspra insorta tra Heinrich Heine (1797-1856) e Platen, inizialmente per questioni di preferenze estetiche, meglio romantici o classici? Poi degenerata sul piano personale con reciproche, inaudite offese, che puntavano inesorabili, sia nel caso dell'uno che dell'altro, a colpire sofferte condizioni esistenziali di ambedue. Aveva cominciato Platen rinfacciando nel *Der romantische Oedipus (Il romantico Edipo)* del 1828 a Heine la sua opportunistica conversione da ebreo a cristiano. Heine si vendicò in *Die Bäder von Lucca (I bagni di Lucca)*¹²⁶ rinfacciando con toni bassi, volgari e perfidi a Platen, rendendola di dominio pubblico, la sua omosessualità. Dei due, nel duello, chi ne uscì umiliato e distrutto fu Platen, troppo sincero e per questo, in quell'età, del tutto indifeso. I toni polemicici in arte non piacevano per nulla al maestro di Weimar. Nel 1831: «Esistono ulteriori difetti che pregiudicano la buona riuscita di un'opera: nel conte Platen, ad esempio, troviamo quasi tutti i principali requisiti di un buon poeta: possiede in sommo grado fantasia, inventiva, intelligenza e capacità creativa; inoltre c'è in lui anche una perfetta competenza tecnica, e una cultura e una serietà riscontrabili in pochi altri, ma gli è d'ostacolo la sua infelice vena polemica. Che poi, nei grandiosi dintorni di Napoli e Roma, non riesca a dimenticare le miserie della letteratura tedesca è imperdonabile in un uomo di così grande talento [...] E poi queste polemiche si impossessano dell'animo, le immagini dei nostri nemici diventano fantasmi che infestano ogni libera creazione e introducono grande disordine in una natura di per sé delicata – »¹²⁷.

Rientrati a Bergamo, i fratelli scriveranno subito a Platen. La lettera è andata persa, ma Platen rispondendo loro il 6 novembre 1830 da Napoli chiede che cosa Goethe durante la visita abbia precisamente detto di lui «was eigentlich Goethe von mir gesagt hat»¹²⁸. Ci teneva molto a quel giudizio. I fratelli rispondono subito, ma pure questa lettera è persa. Fortunatamente Platen, scrivendo alla madre il 18 novembre, inserisce tra virgolette, citando dalla lettera dei fratelli, il passo in cui scrivono della visita a Goethe: «“L'amorevole accoglienza di cui ci ha fatti partecipi, lo dovevamo forse al nostro nome italiano. Poi il suo venerando volto si è illuminato come gli dicemmo il vostro nome e, in poche parole, della nostra relazione con voi. Egli era al corrente di dove vi trovavate, e parlò con grande calore dei meriti che avete acquisito nella nostra letteratura” »¹²⁹.

Goethe appare ai due visitatori un ottimo conversatore. Non lascia quelle pause silenziose, che creano così spesso imbarazzo. «Cambia sempre l'oggetto del colloquio e non lascia mai che languisca». Anche ai Frizzoni, come già al loro precettore Gündel due anni prima, l'immagine che essi hanno del poeta è quella imposta universalmente. Può darsi che anch'essi, come molti altri visitatori, abbiano sovrapposto all'immagine reale di un cortese e bonario ottantunenne l'immagine desiderata, ideale e letteraria, circondata di un alone olimpico: «il suo volto ha veramente una certa somiglianza col Giove Olimpo sopra di lui, è calmo, stabile, sereno, affabile». Ma perché non credere che quest'immagine avesse qualcosa di naturale e sincero, espressione vera di una raggiunta serenità dell'animo? di persona in accordo col proprio essere?

Quando Goethe chiede ai due giovani i loro nomi, per scriverne al figlio, essi capiscono che il colloquio ha termine. Ringraziano per la cortesia e la straordinaria bontà usata nei loro riguardi, lasciano al maestro un biglietto, escono dalla *Stube* del grande uomo «non senza un interiore fremito».

Goethe annotò nel suo diario, alla data di quel lunedì 27 settembre 1830, la visita dei fratelli Frizzoni di Bergamo. Li incontrò prima di intrattenersi coi consiglieri di corte Johann Heinrich Meyer e Karl Vogel: «Waren vorher zwei Fremde von Bergamo, welche mein Sohn in Mailand kennen lernte, bei mir zum Besuch, namens Frizzoni» (Vi erano prima in visita due stranieri da Bergamo, che hanno conosciuto mio figlio a Milano, di nome Frizzoni)¹³⁰.

¹²⁵ ECKERMANN, *Conversazioni* ..., cit., p. 568, 14 marzo 1830.

¹²⁶ HEINRICH HEINE, *Visioni di viaggio*, traduzione di Rino Alessi, s.l., edizioni Frassinelli, 1995: *I bagni di Lucca* alle pp. 125-213.

¹²⁷ ECKERMANN, *Conversazioni con Goethe*, cit., pp. 345-346, 11 febbraio 1831. Anche MANN, *August von Platen*, cit., p. 633: «Di lì provengono il morboso autoincensamento, l'arguzia mordente e gelida, il rifiuto accanito di qualsiasi creazione che non fosse la propria, la sciagurata tendenza alla polemica che lo bloccò e soffocò i suoi grandi sogni».

¹²⁸ PLATEN, *Der Briefwechsel*, V, n. 33, p. 91.

¹²⁹ Ivi, p. 92, n. 34.

¹³⁰ GOETHE, *Tagebücher*..., cit. p. 831.

Lasciata Weimar, Giovanni Leonardo e Federico raggiungono, scendendo verso sud, Ansbach nei pressi di Norimberga, dove fanno visita ai genitori di August von Platen. La mamma «vivace e chiacchierona». Rientrano a Bergamo verso la metà di ottobre, dopo essere passati per Coira, San Bernardino, Lugano¹³¹.

14. Epiloghi

Il 20 gennaio 1835 muore Antonio Frizzoni, lasciando al figlio Antonio junior, il primogenito, la grande azienda commerciale e industriale per la produzione di seta, e agli altri due fratelli, Giovanni Leonardo e Federico, vaste tenute con stabili. Antonio junior, i cui affari corsero sempre più prosperi, edifica in Bergamo tra il 1836 e il 1841, su disegno dell'architetto Rodolfo Vantini (1792-1856), il nobile palazzo di famiglia, in stile neoclassico, allora il più signorile della Città [nell'immagine sotto]. Nel 1873 donerà alla Comunità riformata una porzione del parco a nord del palazzo per erigervi il Tempio, oggi via Roma 2B¹³². Il donatore del terreno muore il 5 marzo 1876: non dunque in tempo, per poche settimane, a vedere il 30 aprile l'inaugurazione del Tempio, posto che le forze glielo avessero permesso. Aveva 72 anni. Nel 1928 il palazzo Frizzoni verrà ceduto dagli Eredi, a un prezzo assai favorevole, al Comune di Bergamo, che lo destinerà a Sede Municipale¹³³.



L'anno in cui muore il padre Antonio senior, scompare anche l'amico Platen. L'ultimo incontro dei fratelli col poeta avviene a Firenze nel marzo 1835. Gustav Gündel e Federico Frizzoni si trovano nel capoluogo toscano per incontrare il fratello Giovanni Leonardo, già avvertito della morte del padre, e che sta risalendo la Penisola con la giovane sposa Clementina Reichmann – i due si sono sposati nell'ottobre dell'anno prima –, di ritorno dal viaggio di nozze nel Sud dell'Italia. Giovanni Leonardo ha scritto

l'ultima lettera al padre il 14 gennaio da Siracusa, «questa città, che per la storia è una delle più interessanti che si posson vedere in Italia, anzi la più interessante dopo Roma»¹³⁴. Trascorrono tutti insieme alcuni giorni a Firenze. La sera Clementina canta alcuni *lieder* di Platen messi in musica da Friedrich Fugger¹³⁵. Poi i Frizzoni con Clementina e Gündel rientrano a Bergamo, mentre Platen scende verso Roma e Napoli. E noi lo seguiremo. La pietà ci spinge a seguirlo in questo suo ultimo vagabondare, sino al suo tragico epilogo. Non andiamo fuori tema. Se i fratelli Frizzoni sono stati in visita da Goethe perché Platen li ha esortati e poi convinti a compiere quel viaggio.

Il poeta in aprile è Napoli, a fine maggio in Sicilia, a giugno in Calabria, ai primi di settembre ancora a Napoli. Da qui si imbarca nuovamente per Palermo il 10 settembre, tra la costernazione degli amici, che non sanno spiegarsi la frenetica e disperata irrequietezza di August. Il quale, ossessionato dalle notizie sulla diffusione del colera a Genova e in Toscana, preferisce ritornare in Sicilia piuttosto che rimanere nella città partenopea: «Restare qui più a lungo sarebbe imprudente – scrive all'amico Johann Minckwitz, bibliotecario a Lipsia –; il colera ha già invaso la Toscana, né si farà molto aspettare a raggiungerci. Io prevedo che infierirà con molto vigore a Napoli per il sudiciume e la sovrabbondanza di popolazione; né io mi curo di restarci testimone. Senza dubbio non risparmierà la Sicilia, ma in Sicilia, almeno, la morte sarà più poetica»¹³⁶. Per alcuni Platen lascia Napoli effettivamente per paura del colera; per altri, come Thomas Mann, la partenza per la Sicilia è l'ennesima, e questa volta l'estrema, fuga dolente da se stesso, con il pretesto del colera; ossessionato, più che dal morbo, da smanie persecutorie, inseguito da fobie ipocondriache, acuite da quando Heine ha pubblicamente divulgato in termini volgari e diffamatori la natura

¹³¹ *Diario di Federico Frizzoni (1807, 18 agosto-9 febbraio 1893)*, citato alla nota 84.

¹³² GIRARDET-SOGGIN, *Una presenza riformata...*, cit., pp. 75-78.

¹³³ GIOVANNI CARULLO, *Palazzo Frizzoni: storia di un palazzo, storia di una famiglia, storia di una città*, Bergamo, Comune, 2003.

¹³⁴ *Da Celerina a Bergamo...*, cit., pp. 107-109.

¹³⁵ PLATEN, *Journaux...*, cit., alla data 13 marzo 1835, pp. 862-864.

¹³⁶ PINO DI SILVESTRO, *August von Platen. Morire a Siracusa*, Palermo, Sellerio editore, 1987, p. 34.

omoerotica di lui, traendone per di più motivo per screditarne l'opera¹³⁷. Sono anche difformi i resoconti sulle circostanze in cui avviene a Siracusa la morte del poeta il 5 dicembre.

Per Pino Di Silvestro, che si basa sui registri anagrafici comunali, sulle molte contraddizioni e reticenze dei primi testimoni, sull'imbarazzato silenzio delle cronache cittadine, Platen sarebbe stato lasciato morire solo, senza alcuna assistenza, in una camera della locanda Aretusa a Ortigia, ritenuto colpito da colera e dunque non più avvicinato da alcuno per timore del contagio. Sarebbe morto alle ventitré del sabato 5 dicembre. Il corpo sarebbe stato sepolto la sera del giorno dopo, senza alcuna cerimonia, in una fossa scavata fuori le mura. Altri biografi accettano, almeno in parte, la versione contenuta nella relazione di Salvatore Chindemi, scritta su comando del nobile siracusano don Mario Landolina, cui Platen, giunto a Siracusa l'11 novembre, si era rivolto con lettera di raccomandazione dell'archeologo Heinrich Wilhelm Schulz, senza ottenere grandi attenzioni se non quella di venire indirizzato a una modesta locanda, Aretusa, gestita da un fittavolo del patrizio siracusano. Stando a questa relazione, che sarà spedita alla madre in Germania e agli amici tedeschi di Napoli, Platen sarebbe morto alle cinque pomeridiane del 5 dicembre, per enterocolite; intorno al letto di morte conoscenti, amici e don Mario Landolina, che avrebbe fatto di tutto col suo medico personale per assistere l'infermo sino alla fine, il quale «quando ebbe coscienza che la sua fine era vicina, afferrò malinconicamente la mano di Landolina, se la poggiò sul cuore e disse: – lei è un angelo, Lei è stato tutto per me; disponga dopo la mia morte. Signor Cavaliere le raccomando gli ultimi uffici di misericordia del mio corpo e la mia sfortunata famiglia –. Allo stesso modo ringraziò tutti quelli che lo circondavano. Amorevole e benedicente spirò il 5 dicembre alle ore cinque del pomeriggio, dopo aver espresso un ultimo addio con un affabile sguardo agli amici presenti. [...]. Le esequie furono disposte dal Landolina per il 6 di dicembre alle quattro di pomeriggio e con ogni atto d'omaggio possibile che Siracusa disponeva. Due lunghe file di chierici vestiti a lutto aprivano il corteo, seguiva la grande carrozza senatoria del barone con le spoglie mortali del Conte, sorvegliata da due valletti.[...] Una moltitudine di persone circondò addolorata il corteo funebre»¹³⁸. Per Di Silvestro la relazione scritta da Chindemi su comando di don Landolina è una vergognosa, sfacciata, irrealistica messinscena, «scaturita integra dalla mentalità contorta e oscurantista di chi la partorì», unicamente per salvare l'onore di don Landolina e della città di Siracusa, una messinscena elaborata alcuni giorni dopo la morte di Platen quando, con la notizia della morte giunta al console austriaco a Palermo e dopo che furono visti i documenti che Platen aveva con sé, a Siracusa ci si avvide che lo straniero, giunto in città nelle modeste spoglie di viaggiatore impolverato, sconosciuto, e morto per colera, o presunto colera, nella locanda Aretusa, era persona di alto rango, un conte, appartenente all'aristocrazia tedesca, benvenuto da re Luigi I di Baviera, con amici altolocati, famoso in tutta Germania per la sua opera poetica.

Gli amici tedeschi che risiedono a Napoli sono i primi a sapere della morte di August. Questi ne danno immediata notizia ai fratelli Frizzoni, gli unici amici italiani del poeta scomparso. I Frizzoni dovettero nutrire subito qualche sospetto su come le cose erano veramente andate a Siracusa. Era molto strano che, da quanto riferivano da Napoli, August avesse rifiutato il prete cattolico che gli aveva fatto visita nella camera della locanda Aretusa dichiarando d'essere di religione protestante, per poi leggere che alle esequie accompagnavano il feretro due lunghe file di chierici, una moltitudine di popolo, addirittura la carrozza dell'arcivescovo, e che poi il corpo era stato sepolto in una fossa fuori le mura. Ma che cos'era veramente successo? Il 14 gennaio 1836 Giovanni Leonardo rompe il silenzio e da Bergamo scrive direttamente a don Mario Landolina, che ha conosciuto a Siracusa nel gennaio durante il viaggio di nozze¹³⁹, per avere notizie di prima mano: chiede particolari sulla morte dell'amico, esige cortesemente circostanziati fatti¹⁴⁰. Don Mario Landolina risponde il primo aprile 1836 accludendo, come oramai ha fatto con tutti, l'inattendibile e sconcertante relazione necrologica di Salvatore Chindemi¹⁴¹.

Il 25 luglio 1843 muore a Dresda Karl Friedrich von Rumohr, lo storico dell'arte, il cui ultimo decennio di vita lo vide legatissimo ai fratelli Frizzoni, di cui fu parecchie volte ospite, e che spesso l'ebbero come gradito e istruttivo compagno di viaggio per l'Europa. E con lui, desideroso di intrattenersi su un tema con

¹³⁷ MANN, *August von Platen*, cit., pp. 625-626, 633: «Ahimè, il nuotatore non può sciogliersi dalle liane traditrici che lo trascinano al fondo. Lo sdegno pugnace dell'epoca, da cui altri vennero innalzati, in lui era condannato a ripiombare sempre in un'amarezza personale e, verrebbe quasi da dire, fisiologica, a degenerare in una misantropia in cui egli, con assoluta chiarezza, riconosce l'annuncio della morte», p. 633: «Già a trent'anni compagno in lui gravi sintomi organici di sovraeccitazione e di esaurimento. Dopo nove anni di ulteriori eccessi e contrizioni sentimentali, Platen muore a Siracusa di una non chiara affezione tifosa, la quale non fu che pretesto alla morte, di cui fin da principio egli era consapevolmente caduto in potere».

¹³⁸ Ivi, pp. 91-92.

¹³⁹ *Da Celerina a Bergamo...*, cit. p. 108.

¹⁴⁰ DI SILVESTRO, *August von Platen...* cit., p. 59.

¹⁴¹ Ivi, pp. 95-99.

esperti possidenti terrieri quali erano divenuti i Frizzoni, non si parlò solo d'arte e di quadri, ma anche di agricoltura e del sistema di irrigazione della pianura padana¹⁴².

Giovanni Leonardo ha sposato nel 1834 Clementina Reichmann. «Sentimentale e sognatore», come lo aveva definito il maestro Carisch quando era ancora un ragazzino, da adulto è un convinto difensore della libertà e sostenitore dell'indipendenza italiana. Dell'essenza dell'insegnamento dei primi maestri, Orelli e Carisch, mai cancellata, si risente l'eco nel suo repubblicanesimo democratico. Sincero patriota partecipa al moto insurrezionale antiaustriaco del marzo 1848. Dalle finestre di palazzo Frizzoni si spara sulla compagnia di croati che è alloggiata nella vicina caserma di Santa Marta, mentre le sale del palazzo sono messe a disposizione degli insorti, riforniti di cibo giorno e notte. Giovanni Leonardo muore il 19 novembre dell'anno dopo, a soli 43 anni¹⁴³.

Nello stesso anno, il 6 gennaio 1849, muore a Zurigo Caspar von Orelli, dopo aver appena concluso l'edizione critica di Tacito. Otto Carisch, che trascorre la vecchiaia in Coira immerso nei suoi studi filologici sulla lingua romancia, pubblicando grammatiche e vocabolari, muore il 17 luglio 1858 mentre è in cura ai Bagni di Fideris, nel distretto di Davos. Gustav Gündel, rimasto per decenni sempre presso i Frizzoni, ma con frequenti viaggi per l'Italia e per la Svizzera per cercare sollievo ai suoi dolori reumatici, muore a Zurigo il primo dicembre 1860.

Giovanni Leonardo lascia cinque figli, tra loro Teodoro (1838-1931) e Gustavo (1840-1919). Un legame sottile ma tenace unisce lo spirito del padre a quello dei figli. Teodoro, ventenne, assisterà nel 1858 al Politecnico di Zurigo alle lezioni di Francesco De Sanctis sui *Promessi Sposi* e sulla *Divina Commedia*. Ancora Manzoni, ancora Dante, ancora il senso profondo della parola poetica che conferisce elevatezza, letizia, obbliga a moralità di vita. La Biblioteca Civica Angelo Mai, alla segnatura MMB 588, conserva sei fascicoli con gli appunti autografi presi da Teodoro alle lezioni del grande storico della letteratura italiana, di cui Teodoro fu lo studente prediletto e poi grande amico¹⁴⁴. E oltre a quelle di De Sanctis, Teodoro seguirà con entusiasmo anche le lezioni di storia dell'arte di Jakob Burckhardt, che aveva appena edito il suo *Cicerone. Guida al godimento delle opere d'arte in Italia*. A dedicarsi interamente alla storia dell'arte sarà



tuttavia il fratello Gustavo, che avrà come maestro impareggiabile Giovanni Morelli, sentimentalmente unito alla madre Clementina da quando questa rimase vedova¹⁴⁵. Del grande conoscitore Gustavo sarà devoto seguace, continuatore degli studi, primo biografo¹⁴⁶.

Il terzo e più giovane fratello, Federico, sposa nel 1844 la patrizia Elena von Salis di Malans, nei Grigioni. Instancabile viaggiatore, preso d'amore per le arti, di cui Gündel, Platen e Rumohr accesero in lui la prima scintilla, si forma nella villa di Bellagio sul Lago di Como, una cospicua e splendida collezione di dipinti, andata in seguito dispersa¹⁴⁷. Vi si ammirava *Il sarto* di Giovan Battista Moroni, icona universalmente riconosciuta della ritrattistica cinquecentesca, oggi alla National Gallery di Londra; la *Madonna col Bambino in trono e angeli* di Cosmé Tura, tavola centrale del Polittico Roverella, pure nella Galleria londinese; la *Deposizione* del Moretto, al Metropolitan Museum di New York. Federico muore a Bergamo nel 1893¹⁴⁸. Tra i suoi figli, l'architetto Giacomo, colui che nel 1932 fece pervenire a Ciro Caversazzi la nota diaristica dello zio Giovanni Leonardo sulla visita a Goethe,

¹⁴² BATTEZZATI, *Carl Friedrich von Rumohr e l'arte nell'Italia settentrionale*, cit., p. 16.

¹⁴³ A. VENANZIO, *Necrologia di Giovanni Frizzoni*, Bergamo, Dalla stamperia Mazzoleni, 1850; vedi JAYNIE ANDERSON, *La vita di Giovanni Morelli nell'Italia del Risorgimento*, Milano, Officina Libraria, 2019, p. 49, p. 62, in particolare la nota 1 di p. 191; IPPOLITO NEGRISOLI, *Bergamo alla riscossa. L'insurrezione del marzo 1848 (19-22) ed i rapporti con Milano nelle gloriose Cinque Giornate*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», n. 1-2, 1948, pp. 1-27.

¹⁴⁴ SERGIO ROMAGNOLI, *Francesco De Sanctis e Teodoro Frizzoni a Zurigo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», n. 4, 1953, pp. 1-27.

¹⁴⁵ ANDERSON, *La vita di Giovanni Morelli...*, cit., pp. 65ss.

¹⁴⁶ ACHILLE LOCATELLI MILESI, *Gustavo Frizzoni: vita e bibliografia*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», n. 4, 1924, pp. 135-145; PATRIZIO AIELLO, *Gustavo Frizzoni e Bernard Berenson*, in «Concorso arti e lettere», V, 2011, pp. 7-30.

¹⁴⁷ JAYNIE ANDERSON, *Frizzoneria in Bergamo*, in *Ex Fumo Lumen. Baroque Studies in Honour of Klára Garas*, Budapest 1999, pp. 233-352, con inventario della collezione alle pp. 243-248.

¹⁴⁸ *Erinnerungen an Friedrich Frizzoni von Salis*, Bergamo, Buchdruckerei Geb. Bolis, 1893.

perché fosse pubblicata sulla rivista della Biblioteca Civica: la nota da cui ha preso avvio questa nostra piccola storia. Una storia non di eventi eclatanti o di aride astrazioni ma di buone pratiche intellettuali, vive, istruttive, forse anche per noi oggi esemplari. Una storia in cui si intrecciano originali itinerari di vita, di pensiero, di arte, non sempre tutti felici, percorsi da persone mosse da un bisogno interiore di conoscenza e miglioramento di sé, e da umanistico spirito europeo. Europeo era il tono che accomunava culture linguistiche e artistiche di diversa provenienza; europea la chiara convinzione (lo è ancora?) nei benefici personali e collettivi del vicendevole e rispettoso scambio di idee, cognizioni, sentimenti; europeo lo spazio, lo scenario, anche il paesaggio, dello svolgimento di esperienze di vita spirituale la cui ricchezza espressiva e varietà di forme erano il frutto di naturale disposizione, di libera produttività, di una comune e ineludibile impronta originaria greco-latina e cristiana.

Bergamo, 14 aprile 2021

APPENDICE

Nell'agosto 1797, in attesa a Francoforte di mettersi in viaggio per la Svizzera, Goethe legge molti giornali italiani. Annota nel diario «Ho qui davanti vari giornali italiani, su cui mi propongo di dire qualcosa»¹⁴⁹. Dei molti giornali che sfoglia quelli che attraggono la sua attenzione e sui quali si sofferma volentieri sono pubblicati a Bergamo, il «Giornale degli Uomini Liberi» e «Il Patriota Bergamasco». Riporto il lungo passo che lo scrittore tedesco dedica alle due testate.

«*Giornale degli Uomini Liberi*. Bergamo, 18 luglio 1797 N° 5. Vivamente democratico, che nella tipica maniera bergamasca è molto divertente. E chi non ride infatti leggendo: *Non si dee defraudare il Popolo Sovrano Bergamasco di dargli notizia ecc.*

Ma per il luogo e l'intenzione sembra che il giornale risponda bene al suo scopo in quanto tratta principalmente gli affari della città e del circondario.

N° 6. L'abolizione di un chiostro viene desiderata dalla maggioranza dei voti dei monaci, il partito aristocratico domanda "unanimità".

Le frasi hanno qualche cosa di originale, e tutto il modo di esprimersi è vivace, preciso, schietto così che si crede di udire nel miglior senso l'Arlecchino.

Il Patriota Bergamasco N° 17. 18 Luglio 1797. Un complimento ai bergamaschi perché le loro guardie nazionali hanno fatto una bella figura durante la grande festa della Federazione. *I segni da esse manifestati di patriotismo e di giocondità attrassero la comune meraviglia e loro meritavano il vanto de' più energici repubblicani*. Se si traduce questo passo esattamente, si vorrebbe aver veduto i bergamaschi in questa occasione con la loro *giocondità!*

Alle notizie dello Stato della chiesa, che sono stampate in caratteri italo-tedeschi si cerca di dare una piega ridicola.

Una lettera del generale Bonaparte all'astronomo Cagnoli di Verona che ha molto sofferto e perduto durante i tumulti, dovrebbe tranquillar gli animi, perché gli si promette risarcimento dei danni e sicurezza.

N° 18 è molto caratteristico: il Patriota si lamenta che dopo la rivoluzione non ci sia ancora la rivoluzione e che tutto segua l'antico andamento aristocratico. Naturalmente l'abitudine, la benedetta abitudine dopo i primi vivaci moti ha, come dappertutto, riaffermato i suoi diritti e tutto cerca di rimettersi in piedi, cosa appunto di cui il buon Patriota si lamenta»¹⁵⁰.

¹⁴⁹ JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Un viaggio in Svizzera nel 1797*, in *Opere*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, Firenze, Sansoni, 1963, vol. II, p. 1276ss.

¹⁵⁰ GOETHE, *Un viaggio in Svizzera nel 1797*, in *Opere*, Firenze, Sansoni, 1963, Vol. II, pp. 1276-1277.